ANNO 57 — MATTINO — TORINO Domenica 8 Aprile 1923 — MATTINO — NUM. 84

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 64 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il riesame delle concessioni ferroviarie
deliberato dal Consiglio dei Ministri

Le comunicazioni dell'on. Mussolini sulle trattative per Fiume e sui colloqui di Milano - Le tre grandi Associazioni per l'assistenza di guerra (combattenti, mutilati, vedove e orfani) poste sotto la sorveglianza della Presidenza del Consiglio - La relazione Giuriati sulle pensioni.

Roma, 7, notte.

La questione Carnazza è dunque liquidata, come era facile immaginare. Essa è finita nel nulla non per le cose, ma per le persone. L'on. Carnazza, che non ha mai pensato a dimettersi, rimane al suo posto. La convenzione firmata con la Società lombardo-emiliana per la cessione delle linee del Cremonese viene momentaneamente posta nel nulla, procedendosi intanto al riesame di quei punti di essa che suscitarono controversie. Il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, dando conto della decisione adottata, usa il sistema del colpo al cerchio e un altro alla botte: mentre sospende l'esecuzione di convenzione regolarmente stipulata e promette il riesame dei punti di essa in contestazione, dando così ragione alla richiesta dell'on. Farinacci, riconosce pienamente corretto l'operato dell'on. Carnazza. Infatti, il comunicato dice testualmente: «il Consiglio dei ministri ricorda che lo schema generale di convenzione fu approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri e quindi approfondito, per incarico del Consiglio, dai ministri competenti e cioè quello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze».

Questo inciso dà soddisfazione al ministro dei Lavori Pubblici e riconosce la legalità del suo operato. Si comprende pertanto come l'on. Carnazza non abbia alcuna ragione di abbandonare il suo posto. Questo pertanto riguardo le persone. In quanto poi alla sostanza, il comunicato del Consiglio dei ministri suggerisce alcune riflessioni di natura [illegible] ottimistica. Anzitutto il documento ministeriale parla di clamori suscitati intorno alla questione di linee ferroviarie nella stampa di opposizione. Orbene, questa [illegible] zione non viene ravvisata propriamente esatta. E' notorio infatti che la questione, oggi composta alla meglio, venne sollevata da un deputato fascista, l'on. Farinacci, in un giornale che non è precisamente all'opposizione politica, cioè il *Cremona Nuova*. Inoltre, tennero bordone al giornale fascista un giornale ministerialissimo di Roma e giornali ministeriali di provincia. Ma all'infuori di questo errore materiale, sono da rilevarsi nella decisione di oggi del Governo alcune constatazioni degne di nota. Anzitutto risulta che la convenzione, ora tenuta in sospeso (per non dire annullata) relativa alle linee cremonesi, costituiva una convenzione-tipo che avrebbe dovuto servire per tutte le altre cessioni in progetto di linee ferroviarie. Le [illegible] per le quali la convenzione colla Lombardo-Emiliana dovrà essere riesaminate non costituiscono quindi un errore isolato, ma bensì esteso a tutto l'esame del sistema di cessione, errore vasto dunque e che avrebbe potuto condurre alle più gravi conseguenze. Inoltre, rimane indiscutibile il fatto che una convenzione regolarmente conclusa e firmata dalle parti contraenti nonchè dai rappresentanti dei ministeri interessati, venne ritirata dal Governo.

Questo metodo suggerisce due domande: «1.o) rinunciare agli accordi firmati non potrà forse dar luogo a strascichi di carattere giuridico con evidente pericolo per l'erario? 2.o) Se la convenzione, cui lo Stato dichiara non intendere di dare seguito, verrà a cadere nel nulla, con quale sicurezza le parti contraenti potranno, in avvenire, trattare collo Stato? Il comunicato ufficiale dice bensì che la cessione di taluni gruppi non è ancora definitiva. Qualche schiarimento sarebbe necessario, poichè risulta che la convenzione conclusa era giuridicamente perfetta. Ad ogni modo, è chiaro che la soluzione, oggi escogitata, ha il valore di un forse abile espediente ma lascia adito a dubbi sulla bontà della trattazione avuta in tutte le sue parti dalla grossa questione delle cessioni di linee ferroviarie. S.

Il comunicato ufficiale

Roma, 7, notte.

Oggi, alle ore 16, si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i membri del Gabinetto nonchè il ministro a disposizione on. Giuriati, chiamato a riferire su speciali argomenti di sua competenza.

Politica estera

Dopo avere riferito sul colloquio avuto a Milano col ministro degli affari esteri della Jaspar, il Presidente illustra al Consiglio i recenti avvenimenti di politica estera e lo stato delle trattative commerciali in corso con altri Stati.

Conferenza di Abbazia. — La Commissione paritetica prevista dagli accordi di Santa Margherita, riunitasi come è noto ad Abbazia il 15 marzo scorso, iniziò i propri lavori con gli accordi per lo sgombero di Susak, avvenuto il successivo giorno 3. E' bene rilevare a questo proposito che la Delegazione italiana in seno alla Commissione ha voluto esprimere la propria gratitudine al Comando ed alle truppe italiane per il contegno cortese e cavalleresco tenuto durante l'intera occupazione di Susak. La Commissione concretò quindi una sistemazione provvisoria nel transito e del traffico tra Fiume e Susak limitata alla validità di due mesi per la eventualità di una proroga dei lavori della Commissione stessa. Fu pure organizzato il traffico di frontiera a Castua ed i territori limitrofi. Circa le operazioni avvenute, la Delegazione jugoslava ha espresso subito una propria riserva nel senso che con lo sgombero di Susak essa non riteneva compiuta l'evacuazione prevista dalla convenzione di Santa Margherita, [illegible] il Delta ed il porto Sauro rimasti occupati dalle truppe italiane. Contro questa tesi la Delegazione italiana obbiettò avere l'Italia soddisfatto alla lettera la disposizione della convenzione di Santa Margherita, che parla puramente e semplicemente dello sgombero di Susak. A parte questa riserva, la Commissione ha proseguito nei propri lavori. La Delegazione italiana ha presentato un progetto per un consorzio del porto di Fiume fra i tre Stati interessati. Tale progetto, in linea generale, attribuisce al porto di Fiume il carattere di porto internazionale, lasciando la possibilità di speciali privilegi e di speciali garanzie a ciascuno degli Stati contraenti per un più libero svolgimento del traffico che li riguarda. Su tale progetto la Delegazione S. C. S. ha espresso le proprie riserve presentando dal canto proprio uno schema del progetto secondo il quale verrebbero espulsi dal porto di Fiume il bacino Sauro e il Delta da assegnarsi in gestione esclusiva alla Jugoslavia. La Delegazione italiana ha formalmente dichiarato di non poter accedere ad una qualsiasi istituzione la quale, sospende l'unità del porto di Fiume, danneggerebbe irremediabilmente le sorti del nuovo Stato. E in relazione all'obbiezioni fatte dalla Delegazione S. C. S. al progetto italiano, presentò un nuovo progetto in cui delle obbiezioni stesse si teneva conto nel miglior modo. Però, nella discussione successiva, i punti di vista delle due Delegazioni non hanno potuto coincidere. Le sedute furono sospese il 24 marzo per essere riprese prossimamente.

La nuova Conferenza di Losanna. — In seguito alle controproposte fatte dal Governo di Angora, il Governo inglese ha convocato una riunione interalleata a Londra per esaminare quali modifiche di redazione e di sostanza fosse possibile apportare al progetto di trattato di pace presentato ai turchi il 30 gennaio u. s. I rappresentanti alleati hanno in tale riunione stabilito d'invitare i Turchi a riprendere al più presto possibile a Losanna le discussioni con gli esperti alleati, ed hanno in pari tempo raggiunto l'accordo sulla linea comune di condotta da seguire in tali discussioni. Nel testo di risposta della Nota inviata al Governo di Angora, e che è stato pubblicato, gli Alleati hanno creduto opportuno inserire talune osservazioni e riserve su alcuni punti di particolare rilievo, come — per esempio — circa lo stralcio delle clausole economiche richieste dai Turchi e cui gli Alleati non possono accedere, circa qualche parte della dichiarazione giudiziaria e circa le richieste turche relative a modificazioni sostanziali delle stipulazioni territoriali già convenute, quale quella di Castelrosso, il cui ritorno alla Turchia non potrebbe essere consentito. E' sperabile che la buona volontà che ambo le parti hanno intenzione di mettere nelle imminenti trattative di Losanna, possa portare con sollecitudine alla conclusione della pace in Oriente, ciò che, corrisponde al più vivo desiderio e all'interesse del Governo italiano.

Trasporti italo-polacchi. — «Il signor Skrzynski — ha continuato l'on. Mussolini — è venuto a Milano per esprimermi la gratitudine della Polonia per l'atteggiamento benevolo dell'Italia nella [illegible] dei confini polacchi avvenuta recentemente. A titolo personale gli ho accennato alla utilità di una maggiore estensione delle autonomie concesse alle popolazioni della Galizia orientale. Ho profittato dell'occasione per esaminare col ministro degli Affari Esteri alcune questioni concrete che interessano più direttamente la nostra economia in tema di petrolio e di carbone. Ho dovuto constatare con compiacimento le disposizioni amichevoli che animano il Governo polacco ed ho riportato l'impressione che qualora imprese serie italiane avessero intenzione di svolgere la loro attività in Polonia, esse troverebbero colà la migliore accoglienza. Del resto i rappresentanti di alcune importanti ditte italiane si trovano già attualmente a Varsavia per trattare, ed i fatti potranno — spero a breve scadenza confermare le buone disposizioni addimostrate dal ministro degli Esteri di Polonia.

La visita del Cancelliere austriaco. — «Nelle conversazioni che ho avuto a Milano col Cancelliere austriaco è stato constatato da una parte e dall'altra il reciproco desiderio ed interesse di sempre più migliorare le relazioni che esistono tra i due paesi. Il Cancelliere ha ringraziato vivamente il Governo italiano dell'azione di risanamento spiegata a favore dell'Austria ed ha chiesto il nostro appoggio per la favorevole soluzione di tutti i problemi che possono contribuire alla ricostruzione economica della repubblica. Ho dato favorevoli affidamenti ed in conseguenza ho fatto affrettare le trattative già avviate per un accordo commerciale e ho fatto prendere in esame numerose questioni che da tempo si trascinano insolute. Si confida che, rimosse le ultime difficoltà, il trattato di commercio potrà essere firmato a giorni. In esso saranno inserite le clausole delle convenzioni di Porto Rose, firmate e non ratificate dalle parti. Il Cancelliere ha chiesto che le piccole proprietà austriache in Italia e l'Istituto storico austriaco in Roma siano restituiti analogamente a quanto è stato fatto per la Germania. Nel dichiararmi favorevole, ho dal canto mio ricordato la situazione della proprietà italiana in Austria ed ho ottenuto dal Cancelliere in questa ed altre questioni soddisfacenti assicurazioni. Per le convenzioni firmate alla Conferenza di Roma, alcune delle quali hanno una notevole importanza per l'Italia, il Cancelliere ha promesso di procedere senz'altro alla ratifica di esse».

Relazioni commerciali con l'Austria. — Le trattative con l'Austria si vanno svolgendo con lo spirito della maggiore buona volontà dalle due parti per giungere in breve all'accordo che assicuri regolari e giovevoli rapporti fra i due paesi, anche dopo la prossima scadenza del termine fino al quale le relazioni economiche fra i due Stati sono regolate dal trattato di Saint Germain. Se qualche difficoltà ancora s'incontra, ciò dipende in primo luogo dal fatto che non si tratta di stipulare patti, i quali possano recare nella loro applicazione e nei loro effetti circoscritti agli scambi fra i due Stati limitrofi, ma sono destinati ad avere ripercussione anche nei nostri rapporti cogli altri Stati, che godono per le loro importazioni in Italia del trattamento della nazione più favorita. Questo fatto, indipendentemente dalle condizioni di favore nelle quali si svolgono in Austria alcune importanti industrie concorrenti delle nostre, ci costringe a molta prudenza nell'aderire alle larghe richieste austriache, tanto più che, per ragioni finanziarie e per altre cause, l'Austria non è in grado a sua volta di assecondare con quella larghezza, che sarebbe per noi necessaria, alle nostre domande. Le due delegazioni si sono tuttavia già messe d'accordo sulla massima parte delle questioni che hanno fatto oggetto di reciproche domande, e restano ora da risolvere alcune questioni di controversia le quali, se pur presentano il più grande interesse per l'una e per l'altra parte, si confida potranno essere appianate con soddisfazione da una parte e dall'altra. Speciale cura è stata posta dalle due delegazioni nello studio delle questioni attinenti al traffico attraverso il porto di Trieste ed alla regolamentazione del traffico di frontiera per la tutela degli interessi delle popolazioni delle zone prossime al confine fra i due Stati. Su questa materia l'accordo può dirsi già completo.

Trattative commerciali colla Jugoslavia. — Le trattative commerciali colla Jugoslavia, le quali devono condurre a regolare tutte le questioni economiche e finanziarie ancora pendenti fra i due Stati, si sono svolte fino ad ora col trattato di commercio, il quale, salvo per quanto concerne le proposte sulla materia delle tariffe, si può dire già completamente concordato dalle due Delegazioni. Per le altre materie allo studio, delle quali, solo una piccola parte ha potuto essere discussa contemporaneamente alle negoziazioni sul trattato di commercio, la Delegazione jugoslava attende in questo momento istruzioni ulteriori da Belgrado.

Le Ferrovie

Dopo di che il Consiglio tratta ampiamente della questione della cessione di alcune linee ferroviarie all'industria privata, questione che nei giorni scorsi ha suscitato un certo clamore nella stampa d'opposizione. Alla discussione partecipa anche il Commissario straordinario per le ferrovie on. Torre, invitato espressamente dal Presidente. Il Consiglio esamina tutti i punti, non solo della questione particolare, ma anche quelli del problema generale. A conclusione è approvata ad unanimità la seguente mozione presentata dal Presidente:

«Il Consiglio dei ministri riafferma il suo postulato programmatico di governo circa la cessione delle Ferrovie all'industria privata; ricorda che lo schema generale di convenzione fu approvato all'unanimità del Consiglio dei ministri e quindi approfondito, per incarico del Consiglio, dai ministri competenti, e cioè quello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze; e poichè le cessioni [illegible] non sono ancora definitive, decide di riesaminare quei punti del testo di capitolato che sono oggetto di controversia, e di coordinarne il piano generale di cessione di tutta la rete».

Infine il Consiglio ha incaricato il ministro delle Finanze di riferire al più presto al Consiglio sulla gestione amministrativa delle Ferrovie dello Stato.

Riduzione del dazio d'entrata sul riso. — Su proposta del ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Agricoltura, il Consiglio approva una riduzione del dazio doganale sulla importazione del riso.

Assistenza militare e pensioni di guerra

Dopo di che l'on. Giuriati illustra al Consiglio una relazione relativamente alla regolazione del servizio di assistenza agli ex-combattenti validi ed invalidi e alle famiglie dei caduti. Dopo ampia discussione, alla quale partecipano parecchi ministri, il Consiglio approva la relazione dell'on. Giuriati votando il seguente ordine del giorno conclusivo:

«Il Consiglio dei ministri, ritenuto che ad ovviare i numerosi inconvenienti verificatisi fin qui nell'assistenza ai militari validi ed invalidi della grande guerra e alle famiglie dei caduti occorre riordinare le Associazioni e le istituzioni che a tale assistenza provvedono, per modo che si rifletta in esse la fraternità che esisteva fra i combattenti in trincea; ritenuto che sia necessario attribuire alla competenza di un solo organo di governo tutte le associazioni e le istituzioni suaccennate, delibera:

1° di favorire la costituzione e il consolidamento, [illegible] la erezione in Ente morale, di tre grandi Associazioni, cioè: Associazione nazionale dei combattenti, Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, Associazione nazionale delle famiglie dei caduti;

2° di devolvere alla esclusiva competenza della Presidenza del Consiglio tutta la vigilanza sulle tre Associazioni nazionali suddette, nonchè su tutte le istituzioni e le opere esistenti [illegible], intese ad assistere i combattenti validi ed invalidi e le famiglie dei caduti;

ed esprime il voto che i reduci e le famiglie di tutte le Associazioni nazionali sentano in questo momento il dovere della concordia per la maggiore prosperità della patria».

Lo stesso on. Giuriati passa quindi ad illustrare l'altra sua relazione relativa al riordinamento delle pensioni privilegiate di guerra, secondo le proposte della Commissione nominata dal presidente del Consiglio. Questa relazione dà luogo ad un ampio dibattito. Alla discussione assiste, invitato dal Presidente, il sottosegretario di Stato alle Pensioni, on. Rocco. L'esame della relazione sarà continuato nella prossima seduta del Consiglio dei ministri.

Alle 20,30 il Consiglio sospende i suoi lavori.

Sui funzionari ferroviari esonerati

Una Nota ufficiosa Stefani comunica:

«La polemica sul licenziamento di alti funzionari delle Ferrovie dello Stato accenna ad una pretesa irregolarità della costituzione della Commissione che doveva esaminare la posizione dei singoli funzionari. Si afferma, cioè, che i componenti la Commissione erano di grado inferiore ai giudicandi. Orbene, il decreto del [illegible] 1923, N. 143, recante provvedimenti per la dispensa dal servizio del personale delle Ferrovie dello Stato [illegible] dei funzionari del primo quadro [illegible] del regio decreto [illegible] 1922, N. 1649 [illegible] ... il rispetto delle norme [illegible] ... giudicarono loro colleghi di grado superiore».

Il Congresso popolare
Che cosa dice l'on. Miglioli
La "democrazia sociale"

Milano, 7, notte.

La preparazione del Congresso di Torino va accentuandosi, a quanto sembra, nella nostra città. L'ordine del giorno dei sinistri, approvato ieri sera dalla sezione locale, ha avuto negli ambienti cittadini larghissima eco. Le varie tendenze che si presenteranno a Torino furono oggi illustrate dai maggiori esponenti del partito. Fu interrogato fra i primi l'on. Miglioli, il quale, sebbene da qualche tempo si sia appartato dal primo piano della politica militante, non ha mancato di seguire con vigile attenzione le diverse fasi che caratterizzarono le vicende del partito. Richiesto innanzi tutto della sua impressione sull'ordine del giorno anticollaborazionista dei popolari milanesi, il deputato di Soresina ha risposto:

— Credo che gli stessi fascisti debbano esserne contenti, perchè è la prova che la tendenza di sinistra del partito popolare intende discutere del fascismo con serietà e altezza di coltura, schiva da ogni preconcetto e antipatia. In quanto al Congresso di Torino, mi sforzo di non pensarvi. Certo mi sembra che la corrente più propagata sia quella democratico-cristiana. Dipenderà dal modo col quale si presenteranno le altre correnti. Se si avrà una scissione e una epurazione o se si manterrà eventualmente l'attuale unità del partito, sono i primi elementi che possono influire nell'uno o nell'altro senso.

— Qual'è il suo giudizio su questa complessa situazione del partito popolare?

— Certamente la tendenza di sinistra, pure non astraendo dalla realtà, compirà la sua affermazione al disopra degli interessi contingenti e specialmente dei rapporti fra partito e Governo, anche per quanto riguarda la posizione del gruppo parlamentare. Vivere delle forme vecchie, è impossibile. Gli stessi partiti, pure saldamente organizzati, se vorranno avere funzioni di orientamento nella vita nazionale, dovranno essere, più che altro, correnti spirituali e fiancheggiare i movimenti di grandi collettività.

— E quale parte intende avere lei nel Congresso?

— Non posso neanche assicurare di poterci andare. Del resto la mia presenza potrebbe essere inutile. Mi è parso vedere una falange di giovani, veramente pronti per saldezza di studi e serietà di [illegible] e chiarezza di propositi, a rappresentare nobilmente e utilmente la corrente di sinistra del nostro partito. Spero anzi che la novità del Congresso sia questa: vedere alla tribuna uomini nuovi e specialmente giovani; il che dovrà far riflettere — ha concluso con un ironico sorriso l'on. Miglioli — da parte dei destri ed anche da parte del centrismo, se non è conveniente e opportuno rifare... il ruolino anche dei nomi e delle cariche.

Intanto nel pomeriggio di oggi si è tenuta la riunione nazionale dei destri del partito. [illegible] approvato un ordine del giorno col quale gli intervenuti «proclamano la necessità che l'assise del partito abbia a [illegible]».

Si è riunito oggi il Consiglio nazionale della democrazia sociale. [illegible] Il Consiglio ha riesaminato ampiamente la posizione del partito in rapporto alla situazione politica nazionale. Alla discussione prese parte anche il ministro delle poste e telegrafi on. Di Cesarò, leader della democrazia sociale. L'assemblea ha ritenuto che sia necessario perseverare nell'organizzazione del partito e nella difesa dei principi democratici. Affinchè questo scopo sia più agevolmente raggiunto sono stati affidati i pieni poteri all'on. Di Cesarò, che potrà così con maggiore uniformità procedere nell'opera di direzione e di integrazione delle forze democratiche. In quest'opera di coordinamento il leader democratico sarà coadiuvato da delegati provinciali di cui è stata decisa oggi la nomina. Questi entrerebbe nell'organizzazione parallelamente ai consiglieri regionali. In sostanza la Direzione del partito intende che gli aderenti svolgano un'attiva opera di propaganda sulle direttive stabilite dai principi programmatici del partito e in secondo luogo che sia mantenuto immutato, come ci hanno dichiarato stasera alcuni delegati, lo spirito politico che informa l'organizzazione democratica. La posizione della democrazia sociale ci è stata così definita da alcuni consiglieri: — Vigile attesa e mantenimento delle proprie posizioni. — Il Consiglio nella riunione odierna, che è stata vivacissima, ha riaffermato i propositi di leale collaborazione al Governo con questa motivazione: «Ponendo i doveri verso la nazione al disopra di ogni sentimento e riconoscimento di parte». Durante la discussione sulla situazione generale riberva [?] viva eco in seno al Consiglio le manifestazioni verbali e scritte contro i principi democratici. Quanto alle situazioni locali, è stato deliberato di lasciare facoltà alle sezioni di agire a seconda delle circostanze. Alla fine della riunione è stato inaugurato il nuovo distintivo della democrazia. Esso è costituito da una fiaccola accesa con fiamma tricolore e porta a lato le lettere D. S. L'on. Di Cesarò si è recato oggi al Consiglio dei ministri portando all'occhiello il nuovo distintivo del suo partito.

Loucheur riferisce a Poincaré
i risultati del viaggio in Inghilterra

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, notte.

Loucheur si è recato stamane al Quai d'Orsay per conferire con Poincaré e comunicargli le impressioni da lui raccolte nel corso del suo viaggio in Inghilterra. Allo scopo poi di informare l'opinione pubblica sui colloqui che aveva avuto a Londra, e che hanno dato luogo a commenti così diversi, Loucheur ha dichiarato alla stampa di non poter che confermare quello che aveva già detto ad uno dei giornali parigini del mattino, dichiarazioni che già conoscete.

«Mi sono recato in Inghilterra senza alcuna missione da parte del Governo — egli ha soggiunto. — Prima della mia partenza mi ero recato ad intrattenere il signor Poincaré sul progetto che avevo, di incontrarmi con certi membri del Governo inglese, alcuni dei quali sono miei amici di vecchia data. Li ho veduti; e ho potuto constatare nei miei colloqui che la situazione della Francia cominciava ad essere meglio compresa dall'opinione britannica. Sono persuaso che un accordo è possibile, senza sacrificare interessi legittimi della Francia e degli alleati per quello che riguarda le riparazioni e la nostra sicurezza. E' questa impressione personale che io ho riferito stamane al signor Poincaré. Debbo aggiungere che nessuna delle personalità con le quali ho conversato poteva capire che Francia e Belgio sono ora fermamente decisi ad andare fino in fondo all'operazione da esse intrapresa. Spero di essere riuscito a dissipare certe prevenzioni che esistevano in Gran Bretagna contro i progetti della Francia e i miei dirigenti».

Queste dichiarazioni confermano quello che già sapete: e cioè che se Loucheur si è recato a Londra senza alcuna missione, non è però partito senza prima aver visto Poincaré, e senza metter questi al corrente di quanto egli aveva intenzione di fare, nell'interesse dei pubblici affari. [illegible] raccolgo anche la voce, che circola nei corridoi di Palazzo Borbone, secondo la quale egli avrebbe, prima di attraversare la Manica, fatto una visita anche all'Eliseo.

La circolazione cartacea tedesca somma a 5 bilioni e mezzo

Nuove violenze francesi — Il processo contro i direttori di Krupp rinviato alla prossima settimana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

La Francia continua a sequestrare le somme destinate alle filiali della Reichsbank nel territorio occupato. Ieri sul ponte del Reno, presso Worms, furono sequestrati in un automobile tre miliardi di marchi. Altri due miliardi furono sequestrati nella giornata di ieri presso le filiali [illegible]. Questi sequestri sollevano grande indignazione nella stampa, che parla di aggressioni e di rapine brigantesche. Secondo informazioni della stampa di stasera, sono stati ormai sequestrati dai francesi 32 miliardi di marchi carta. La somma appare considerevole, anche se la si riduce semplicemente a 30 milioni [illegible]. Nove miliardi e mezzo furono sequestrati in un sol colpo la settimana scorsa, in un incidente di cui soltanto oggi la Reichsbank ha creduto di dare notizia. Ciò è avvenuto a Ochat [?], sul Meno; la somma era diretta ad una filiale della Reichsbank a Wiesbaden.

Dati impressionanti si ricavano dall'ultimo listino settimanale della Reichsbank. L'ammontare della circolazione cartacea è salito nell'ultima settimana enormemente, ed ha subìto un violento aumento di [illegible] miliardi di marchi. Si è raggiunta così la somma di cinque bilioni e mezzo. Questo aumento è attribuito specialmente dai circoli finanziari alle necessità derivanti dalla politica di resistenza nella Ruhr, che richiede enormi somme per favorire i crediti per anticipi sulle mercedi. Sono comparsi da parecchi giorni segni di questa enorme circolazione cartacea; e cioè nuovi biglietti da 100.000 marchi. Tuttavia la scarsità della moneta è sempre più grande, e la ricerca dei mezzi di pagamento stranieri è tornata ad essere viva. Nonostante l'attivo getito di valuta straniera sul mercato da parte della Reichsbank, si prevede a breve scadenza una nuova caduta del marco, ardentemente attesa da parecchie industrie per rimettere in corso il loro commercio di esportazione.

Il processo contro i direttori delle fabbriche Krupp, che doveva aver luogo oggi, è stato rimandato alla prossima settimana, cioè a dopo i funerali delle vittime di sabato scorso. I funerali si annunziano straordinariamente solenni. Dal canto loro, le autorità francesi hanno fatto emanare ordini per regolare il contegno delle truppe nel giorno delle esequie.

Si annunzia l'occupazione di ulteriori miniere, per poter sgomberare i depositi di carbone accumulativi.

A Bochum, nel teatro cittadino, durante una rappresentazione, poichè gli ufficiali francesi fecero uso, per la prima volta, dei palchi da loro requisiti, il pubblico ha abbandonato la sala, facendo una violenta dimostrazione di protesta. La rappresentazione continuò tuttavia, alla sola presenza degli ufficiali francesi.

Judet sarebbe in possesso di documenti compromettenti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'affare Judet va per le lunghe. Ciò viene interpretato come un segno che in certi circoli si temerebbe che questo dibattito comporti parecchi inconvenienti per vari alti personaggi. Opinione generale è che Judet riserva per il giorno del suo processo alle Assise qualche sensazionale sorpresa. L'ex-direttore dell'*Eclair* ha molto veduto, inteso e ritenuto. Chi vivrà vedrà! Fatto si è che Judet fino ad oggi non ha lasciato trapelare nulla di quello che sarà il suo metodo di difesa. Ma i «*Carnets de la semaine*» si dicono in grado di poter offrire qualche informazione sull'energia degli attacchi che Judet dirigerà contro i suoi più accaniti avversari ed in particolar modo contro Clemenceau. Questa rivista settimanale rammenta che nel 1920 comparve a Berna un grosso volume, che non potè però penetrare in Francia, perchè una insormontabile barriera doganale ne vietò l'accesso. Questo libro, intitolato «*Il vero Clemenceau*», era stato scritto da Ernesto Judet e costituisce un documento che dovranno consultare tutti coloro che più tardi vorranno scrivere una vivente istoria dei costumi politici francesi dell'anteguerra. Questo libro di Judet non comprende che pochi documenti inediti. Ma ha il merito considerevole di riunire in un fascio cronologico, probatorio mille fatti di cui nessuno potrebbe cercare la relazione nei giornali viventi e di 30 anni fa. Incontrandolo a Berna in una agenzia di stampa che Judet frequentava assiduamente, uno degli amici della rivista parigina gli chiese a bruciapelo perchè invece di consacrare oltre 400 pagine ad analizzare severamente il caso Clemenceau, egli non avesse piuttosto esposto in un opuscolo gli argomenti principali della propria difesa.

«Smaschererò le mie batterie soltanto innanzi ai giurati, io tengo i miei avversari in pugno ed in un modo, di cui essi non hanno nessuna idea. Dovrei forse dare loro il tempo di parare l'attacco o di suscitare contro di me delle nuove false testimonianze? Non appena avrò ottenuto giustizia innanzi ai tribunali svizzeri delle calunnie messe in giro a mio riguardo da alcuni svizzeri sul territorio elvetico rientrerò in Francia e verrò a capo anche degli altri». E Judet ha mantenuto la parola: dopo che i tribunali svizzeri si sono pronunciati in senso nettamente sfavorevole alla tesi dell'accusa, Judet non ha esitato a tornare in Francia.

«*Il vero Clemenceau*» non è dunque stato scritto con il tono di una feroce requisitoria. Si sente che Ernesto Judet si è sforzato di rimanere obbiettivo e che non ha cercato di dimostrare quella inimicizia fondamentale, la cui origine rimonta al tempo in cui i due uomini frequentavano la stessa scuola e facevano gli stessi studi. Il ritratto del demolitore di ministeri [illegible] è certo lusinghiero, ma esso appare al lettore senza [illegible] odiosa montatura: esso risulta insomma veridico, vivo, documentato. Ecco i titoli di alcuni capitoli: «Clemenceau anti-revisionista contro Gambetta — Clemenceau anti-riformista contro Briand; — Clemenceau anticoloniale contro Jules Ferry; — Clemenceau pro e contro Boulanger; — Panama e panamismo; — Cornelio Herz e Clemenceau; — Risuscitato da Dreyfus ecc.». Nell'ultima parte, con una imparzialità che non manca certo di nobiltà, Ernesto Judet rende finalmente omaggio all'opera di guerra compiuta dal suo accanito e vecchio avversario. E' impossibile riferire entro lo spazio di un breve articolo tutto quello che contiene questo libro.

Sono tuttavia da rammentare alcune accuse alquanto leggere che nel 1893 Clemenceau pubblicò nella *Justice* contro Judet e che tendevano niente altro che a farlo tradurre, fin d'allora, innanzi ad un Consiglio di guerra.

Dal 17 al 30 agosto 1893 Judet era stato infatti accusato dalla *Justice* di essere stato incarcerato per renitenza alla leva e di non essere quindi in regola con l'autorità militare. L'accusa era formulata in termini sibillini. Ora il Judet scrive che la spiegazione di questa sciarada gli venne allora dal maggiore Fortinetti, direttore del carcere militare di Parigi. Egli disse al Judet di aver saputo di un passo illegale compiuto concernente il Judet, nella prigione di cui egli aveva la responsabilità. Due personaggi: un membro del Parlamento, collaboratore della *Justice* (Clemenceau) ed un funzionario del Ministero della Guerra erano giunti di buon mattino alla prigione e avevano invitato il maggiore Fortinetti, con un regolare mandato, a mostrare loro il registro nel quale erano segnate le entrate e le uscite dei detenuti, per cercare traccia della carcerazione di Judet. Questa ricerca durò 7 ore consecutive e naturalmente i personaggi non trovarono nulla e se ne andarono via oltremodo delusi. Judet che in quel momento era non poco potente, ottenne dall'allora ministro della Guerra la conferma del passo illegale che era stato compiuto e che proverebbe, come fino da quel momento Clemenceau, per esercitare le sue vendette, non tralasciava nessun mezzo per abbattere i suoi nemici.

La vigilia delle nozze

Ancora doni: quelli della Regina Madre - L'arrivo della famiglia Calvi - Il ricevimento del Corpo diplomatico.

Roma, 7, notte.

Stamane, alle 10,20, è arrivata quella parte della famiglia del conte Calvi di Bergolo che non si trovava ancora a Roma. Alla stazione si sono recati il Principe Ereditario e il conte Carlo Calvi di Bergolo.

Tutto è disposto per il matrimonio. Le scuole comunali di Roma lunedì festeggeranno il matrimonio della principessa. Gli edifici pubblici saranno imbandierati coi vessilli nazionali e comunali. Anche sulla torre Capitolina e sulla torre delle Milizie verrà issata la bandiera. Le finestre del palazzo del Comune saranno ornate di arazzi. Alla sera gli edifici pubblici saranno illuminati come nelle massime solennità. In piazza Colonna, che sarà illuminata, la banda municipale eseguirà un scelto programma dalle 20 alle 22,30.

Le cerimonie, iniziatesi stasera col ricevimento del corpo diplomatico, continueranno quasi ininterrottamente nelle giornate di domani e di lunedì, giorno delle nozze. Domattina, nella cappella dell'Annunciazione, monsignor Beccaria celebrerà una funzione religiosa che avrà un carattere privato e di raccoglimento. Dopo celebrata la Messa, come di consueto, mons. Beccaria impartirà la Comunione ai fidanzati. Il conte Calvi prenderà anche la Cresima. Mons. Beccaria, pur non essendo vescovo, potrà dare detto Sacramento allo sposo, avendone avuta facoltà dalla Santa Sede per la sua particolare condizione di cappellano maggiore di Corte e di abate mitrato di Santa Barbara. Egli stesso diede già la Cresima ai principi reali. Alle ore 13 vi sarà a Corte la colazione di famiglia. Vi parteciperanno tutti i principi e la famiglia dello sposo al completo. Il ricevimento solenne delle autorità è fissato per le ore 20. I saloni del Quirinale accoglieranno domani sera i membri del Governo, le presidenze delle due Camere, i grandi ufficiali dello Stato, dell'Esercito, della Magistratura e le persone che furono ammesse a Corte dopo l'armistizio.

Moltissimi, magnifici e ricchi doni sono giunti alla principessa. I più graditi alla principessa sono stati quelli della Regina Margherita. Sono contenuti in tre astucci. I due maggiori contengono servizi di posateria e stoviglie di argento artisticamente cesellati colle cifre della principessa Jolanda e lo stemma della Casa Savoia. Il terzo contiene un servizio di caffetteria e da tè pure in argento finemente cesellato e recanti le cifre e lo stemma della principessa. Anche il laboratorio femminile tra disoccupate, a favore delle signorine bisognose dimesse dai pubblici uffici, ha voluto offrire [illegible] alla principessa. Il lavoro è stato compiuto dalle neo-operaie, ed è giudicato molto pregevole. La principessa ha fatto un dono al suo fidanzato: un sontuoso porta-sigarette d'oro, cesellato in platino, e sormontato dalle sue cifre.

Ecco notizia di altri doni pervenuti alla Principessa Jolanda. Lo sposo, conte Calvi, le ha offerto un anello di platino con un superbo zaffiro. Nella prima metà dello scorso mese si costituiva in Torre del Greco un Comitato di industriali e commercianti in corallo per la raccolta dei fondi occorrenti per offrire alla principessa Jolanda un dono in occasione delle sue nozze. Dopo grande lavoro, il Comitato ha deciso di offrire tre collane di corallo del Giappone di eccezionale rarità: una bianca-rosa, una mora, una rosa extra. Le tre collane resteranno esposte al pubblico a Torre del Greco, a Napoli ed anche a Roma. Esse saranno consegnate alla Real Casa dal rappresentante a Torre del Greco della Camera di Commercio di Napoli.

Il Corpo diplomatico ha fatto pervenire alla Principessa Jolanda un magnifico servizio di argento antico consistente in un grande vaso da centro, due altri piccoli vasi, due candelabri e due flambeaux. Il dono era accompagnato da una lettera del decano del Corpo diplomatico, ambasciatore Barrère, e dalle carte di visita di tutti gli ambasciatori e ministri accreditati presso il Quirinale.

Le paggette della sposa alla cerimonia religiosa saranno la principessina Marina e la nipotina del comandante Bonaldi, la quale da qualche giorno si trova ospite della reale famiglia a Villa Savoia. Il corredo e le *toilettes*, compresa quella di raso bianco per la cerimonia nuziale, sono giunti da alcuni giorni, portati da due giovani sarte, che si sono fermate a Villa Savoia.

Alle ore 21,30, come abbiamo già accennato, è stata aperta la serie delle cerimonie ufficiali con il ricevimento del corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale. Al ricevimento sono intervenuti gli ambasciatori ed i ministri, cioè i capi-missione dei Governi esteri e le alte cariche della Corte.

L'omaggio di Torino

Nella seduta di ieri la Giunta municipale, interprete del sentimento affettuoso della popolazione, ha deliberato di dare ai Sovrani ed alla principessa Jolanda una attestazione della esultanza e dei voti con cui la città di Torino partecipa al fausto avvenimento. La Giunta ha ritenuto che qualsiasi dono od omaggio sarebbe indubbiamente riuscito inadeguato o meno significativo ed accetto, quanto un atto solenne di beneficenza e di utilità sociale che, rispondendo al vivido senso di carità della Reale Famiglia e consacrando l'augurio di Torino, ovunque richiamare sull'evento e sugli sposi augusti il pensiero e la benedizione dei beneficati.

E poichè la città di Torino, in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, aveva celebrata la ricorrenza colla fondazione di una colonia marina per fanciulli poveri, la Giunta ha ritenuto che migliore o più gradita affermazione avesse a riuscire quella di accomunare all'attuale solennità la precedente celebrazione. La Giunta municipale deliberò perciò di proporre al Consiglio comunale di assegnare uno speciale fondo per aumentare, nella prossima stagione estiva, di cento posti il contingente di bambini poveri da inviarsi alla cura marina presso la colonia marina Vittorio Emanuele ed Elena di Savoia. Tale centuria sarà intitolata alla principessa Jolanda.

Il sindaco ha dato comunicazione ai Sovrani della deliberazione della Giunta col seguente telegramma: «Agli augusti Sovrani ed alla principessa Jolanda l'augurio devoto ed affettuoso della popolazione e dell'amministrazione municipale di Torino. Giunta municipale sicura interprete sentimenti Consiglio comunale e cittadinanza tutta ha deliberato solennizzare felice avvenimento coll'invio nel nome della principessa Jolanda presso colonia marina Vittorio Emanuele-Elena di Savoia di una centuria di bambini poveri bisognosi di cure. Omaggio consacri l'augurio di Torino e propizi desideratissima felicità fausta unione. Con devozione ed ossequio. — Il sindaco: *R. Cattaneo*».

Il sindaco ha pure provvisto perchè sia issata la bandiera nazionale sugli edifici municipali e sulle scuole.

100.000 lire del Re
per doti a ragazze povere di Roma

Roma, 7, notte.

S. M. il Re in occasione del matrimonio di S. A. la Principessa Jolanda, ha destinato la somma di L. 100.000 in titoli di consolidato italiano per la costituzione di un fondo perpetuo i cui interessi siano erogati, anno per anno, dal Sindaco di Roma o da chi per esso, in doti a ragazze povere nate in Roma. Il R. Commissario Cremonesi, appena ricevuta la generosa offerta, ha rivolto preghiera al conte Mattioli Pasqualini, ministro della R. Casa, di volersi rendere autorevole e cortese interprete presso S. M. il Re dei sentimenti di viva riconoscenza della cittadinanza romana. (Ag. Stefani).

IL LUPO

Alternando al fronte delle Giudicarie da Peschiera, dov'era stato ad un corso di perfezionamento, un tenente artigliere, nel tardo gennaio di un anno di guerra, non trovò più la sua batteria. Seppe della partenza, avvenuta improvvisamente due giorni avanti per altra zona d'operazioni, al Comando divisionale di Darzo; per lui c'era l'ordine di raggiungere una sezione staccata di medi calibri sui monti della Val di Ledro, verso il Garda. La sua cassetta, proseguita coll'autocarro, si trovava ormai al Lago d'Ampola, dove — gli dissero — i colleghi di batteria gli avevano lasciato le altre sue cose. Il pomeriggio era già avanzato; il giovane decise dunque d'andar a pernottare lassù per ridiscendere la mattina dopo a Vestone. Era nevicato parecchio in montagna: per andare in posizione avrebbe dovuto far il giro da Salò e dal Lago. Al deposito munizioni dell'Ampola un amico lo accolse a braccia aperte. Gli aveva riunito tutta la sua roba, preparata una branda; lo portò ad una mensa chiassosa, gli fece passare una serata allegra. La mattina, facendogli vedere, allo svegliarlo, il sole sulle creste, gli disse:

— Perchè vuoi fare il giro del Lago? Per te, che vieni ora dall'Italia, deve essere soltanto una seccatura! Al Comando del Raggruppamento, al quale ti devi presentare, va un mio graduato. Affida le cassette a lui, e tu sai cosa? Lo spartineve è salito stamane presto al Tremalzo. Dal Tremalzo a Passo Nota le comunicazioni devono sempre esser mantenute. Ti do un mulo; e tu passi per la montagna. In tempo ordinario ci vogliono cinque, sei ore. Se il tiro è troppo lungo, dormi a metà strada.

Al nostro ufficiale la proposta piacque. Non sapeva pensare senza fastidio all'incomodo viaggio che l'aspettava facendo la via lunga: la caccia agli autocarri, al tram, al battello, ecc., coll'impiccio del bagaglio; ed invece gli sorrideva l'idea di poter risalutare un'ultima volta i luoghi, dove aveva trascorsi parecchi mesi di guerra, ora agitati, ora sereni, e dove tutto gli era famigliare e caro. Assicuratosi che il graduato non era un imbecille e datogli istruzioni precise, accettò riconoscente il consiglio e la cavalcatura dell'amico e partì.

Malgrado lo spartineve, la neve ancor molle della strada lo lasciò avanzare assai lentamente; ma in compenso il sole gli permise di avere un ben affettuoso colloquio colle cime, le vallette, le forre, i boschi ed i pianori benedetti dal campanile sempre intatto della sua Santa Croce. In Val Schincheа lo prese, — ch'era mezzogiorno passato, — la nebbia e colla nebbia, toltogli lo svago del panorama, l'appetito. Ma un soldato in zona di guerra muore di tutto tranne che di fame. Alla Malga saltaron fuori dalle lor buffe baracche degli ufficiali della Territoriale, ancor più buffi, — tanto imbottiti com'erano di sciarpe, passamontagne, guanti, — e l'invitarono con molto gentile festosità a pranzo. Il giovane conosceva e voleva bene a quei buoni vecchietti, grassocci e barbuti la gran parte, trasformati — chissà perchè! — ancor meglio in nonnini dall'uniforme che ringiovaniva gli altri. Si godette un mondo a tavola le loro premure ed il loro cicaleccio, ridendo spesso dentro di sè nell'osservare come, nonostante il continuo loro interrogare, tra notizie, baruffe, profezie e sospiri non lo lasciassero quasi mai venire al discorso. Rimontando in sella, nel vederseli tutti sorridenti attorno, resi ancor più minuscoli e bonari dai mucchi di neve, dalle mantelline, dagli occhiali e dalla patriarcale barba dei loro pacifici militi, gli venne la bizzarra idea di essere capitato in un accampamento di Nani burloni. Quell'idea gli riportò in mente, per istrada, una dimenticata canzoncina infantile. Lo strano motivo, più volte ripetuto, finì coll'accendergli dentro un baldanzoso umore fantastico, che non gli fece nemmeno avvertire l'uggia della nebbia e del freddo. Traversò l'abetaia nera come — paragonò dopo — il corridoio di una vecchia casa abbandonata da un pezzo e tutta bisbigliante di chi sa quali richiami.

Al Tremalzo doveva passare dal Comando di Gruppo per cambiar mulo. Ma ancor fuori della casa si avvide, dai lumi già accesi, che doveva essere tardi. E, prima di parlarlo degli ufficiali, un telefonista gli annunciò che la strada di Passo Nota non era stata sgombrata da tre giorni, per cui restava impossibile proseguire. Il capitano comandante interinale lo accolse assai cortesemente; udita la sua disavventura, stimò opportuno avvertire subito Darzo. Le scuse concertate riuscirono superflue, perchè il Comando divisionale aveva poco prima saputo dal Corpo d'Armata di una nuova destinazione ventilata per l'ufficiale in parola: come però l'ordine di movimento non era ancora venuto da Brescia, si tratteneva pure il tenente al Tremalzo. Questi aveva con sè soltanto un sacco da montagna con un po' di biancheria e un paio di libri. Non c'era tuttavia da scegliere e non valeva recriminare. Si rassegnò dunque a passare alla meglio l'inaspettata villeggiatura augurandosela breve. I suoi ospiti si mostrarono lieti d'averlo con loro. Il medico gli preparò da dormire in uno stanzone al pianterreno dell'infermeria disabitata; l'aiutante maggiore, di turno alla direzione della mensa, spalancò la dispensa raccomandando al cuoco di farsi onore. A cena non volevan smettere d'interrogarlo. Due degli ufficiali del gruppo, il maggiore ed un subalterno, erano in licenza; la vita dei rimasti consisteva nel parlare e nel sognare della licenza. Dovette raccontare minuziosamente che cosa aveva visto, fatto, sentito, com'era andato il corso, quali divertimenti s'era potuto prendere, com'erano i teatri, i caffè, le donne, — quasi egli fosse capitato in una Tebaide e vi avesse incontrato sepolti dei mal rassegnati anacoreti. Anacoreti ragionevoli del resto, perchè quando s'accorsero, dopo il caffè, che quel mulinio di domande incominciava a pesare all'ospite, si scusarono amabilmente e gli offrirono di fare una partita alle carte. Al suo rifiuto di non interessato e troppo distratto giuocatore, incominciarono loro soli uno scopone. I loro posti, si vedeva, erano i soliti, la partita la solita, i pochi commenti, i frizzi i soliti d'ogni sera. E avevano, i quattro uomini seduti di fronte, una comune aria stanca, aria di gente che si sarebbe potuto deridere con [illegible] addormentato o poltrona, se non avesse avuto un che d'incomprimibilmente triste e rassegnato. Quella lor segreta stanchezza colpì il giovane. Nondimeno resistè poco a contemplarli: ottenne il permesso di ritirarsi e uscì. Fuori si udivano a tratti dei tonfi sordi, fucilate lontane. Le vette sotto il cielo bigio sorgevano leggerissime, morte dalle valli; le valli invece, impenetrabili, ma stranamente segnate dal buio, si sarebbero dette simili a corpi di fiere contratte per il balzo. — «Che cosa può mai salire una di queste notti dalle valli?», pensò il giovane, «il nemico?» — Dovette ridere. Tutta la giornata non aveva udito il cannone. — «Piuttosto», conchiuse ridendo più forte, «l'esercito dei Nani burloni!» — Quando fu per imboccare la trincea di neve, che metteva alla porta dell'infermeria, gli parve di udire un debolissimo latrato. Non ci fece caso; aveva sonno. Dormì profondamente.

I giorni seguenti fu presto di casa da per tutto. I soldati lo conoscevano, perchè la sua batteria aveva fatto parte di quel gruppo, ed egli conosceva da un pezzo le virtù naturali e militari d'ogni montagna circostante. La molta neve, il tempo incostante, la mancanza di sky e di slitte leggere impedivano di muoversi. Sbrigati i servizi, truppa ed ufficiali stavan rintanati al caldo. Le batterie tacevano; la guerra languiva nell'inazione più completa. La presenza del nuovo venuto non era più un avvenimento per nessuno. Per passare il tempo egli volle esser occupato ai pari degli altri subalterni. Ma il da fare era poco; certi lavori cartografici, da finire per la primavera, non richiedevano molta applicazione. Già la seconda sera i discorsi a tavola si tiravano faticosamente in lungo con aneddoti e facezie risaputi, si capiva, da ognuno. E ostinatamente lunghe erano le partite alle carte, e più ancora i riposi. Al giovane quel torpore avrebbe dato sdegno, come dava noia, se non l'avesse sempre trattenuto nel giudizio un oscuro sentimento di compassione, a provare il quale gli bastava vedere i suoi compagni immersi nelle più seria delle loro occupazioni, il giuoco delle carte. Che cosa dava loro in quei momenti di svago e di vero interesse un aspetto tanto triste di gente distaccata dalla vita? Non diversamente i soldati si mostravano svogliati ai non gravosi lavori. Alle sue parole di rammarico un caporale, che s'era abbastanza seriamente ferito nel taglio d'una pianta, scrisse un giorno, mentre si torgeva il sangue aspettando il medico e disse: «Per ricordarci d'essere ancora in questo mondo!» — «La colpa è della neve», conchiuse rabbiosamente tra sè l'ufficiale, non riuscendo a trovare altre ragioni, che resistessero al suo dispetto. Lo sentiva anche lui l'impero di quella molle tirannia. Per contrastarla la sera, fingendosi più dormiglione degli altri e sopportandone garbatamente i motteggi, si ritirava quasi subito appena finito il giornale, e in camera accanto alla stufa si rifaceva coi suoi libri.

Li aveva comperati a Brescia ubbidendo ad una fortunata ispirazione: un volumetto della serie Gowans, riproduzioni di quadri di Goya e un Kipling «Il secondo libro della Giungla» inglese. Leggeva aiutandosi col dizionarietto tenuto fin tardi nella notte. Per riposarsi guardava a tratti nel Goya o seguiva sulle pareti le ombre mosse dal vacillare delle povere fiamme del lume e del fuoco. Le pareti affumicate della stanzaccia sembravano enormemente lontane; i pochi arredi — oltre al letto ed alla stufa, la cassa di medicamenti ed il pancone che servivano da sedile e da tavola — affioravano nel buiore dorato della candela come scogli in un mare. Scuotendo la finestra il vento manteneva il ricordo dell'altro gran mare bianco di fuori. Il giovane poteva passare dall'una all'altra di quelle scene, le viste o suggeritegli dai libri e le immaginate senza provare sazietà o distacco fastidioso. E senza turbarlo le strane figure di quel mondo fantastico lo accompagnavano fin dentro nel sonno.

Una mattina svegliandosi udì un clamore di voci disputanti. Il soldato venne di lì a poco ad annunciargli, portandogli il caffè, che nella notte un lupo s'era spinto fin sotto la stalla dei muli; attorno alla stalla si scorgevano le peste. Non mancava chi sostenesse trattarsi d'una volpe, ma i più propendevano per l'ipotesi del lupo. L'ufficiale si ricordò allora del latrato udito la prima sera. Al Comando la notizia aveva fatto alzare più presto i superiori e messo in loro come nei soldati una frenesia affatto nuova. Si studiarono sulle carte le valli, selvagge e disabitate, che s'aprivano sui rovesci della posizione; si rammentarono storie d'altri lupi uccisi l'inverno avanti, si progettarono battute, appostamenti, si fabbricarono lacci e tagliuole, si prepararono armi. Alle molte chiacchiere seguirono pochi fatti, perchè piccoli slavinamenti avevan cancellato poco distante dalle malghe le tracce, e perchè nuova neve sopraggiunta consigliò presto la consueta sonnolenza. Si affrontò in ogni modo la notte avendo teso diverse trappole e messo a punto le armi. All'ospite, che dormiva solo all'infermeria e la cui finestra, semisepolta nella neve, aveva impannate di tela, i colleghi chiesero se fosse in grado di difendersi, eventualmente. Egli rispose di sì, che aveva la rivoltella. Tacque d'esser senza munizioni, per aver chiuso sbadatamente i caricatori in una cassetta. Quella faccenda del lupo, così ingrandita da tanti discorsi e timori oziosi, lo irritava. Si ritirò di buon'ora, immergendosi subito nel suo Kipling.

Gli restava da leggere due storie: «Come nacque la paura» e «Il cane rosso». Finita la prima, rimase lungo tempo a fantasticare. Il convegno delle belve sul fiume senz'acqua nell'angosciosa tregua della necità non gli voleva sgombrare la mente. A poco a poco anzi, per un assurdo processo di trasposizione, la scena della giungla arsa dal sole si trasformò nel panorama invernale del Tremalzo, in luogo delle fiere immobili al racconto dell'elefante archimandrita vide, arcate in minaccia, le groppe nere delle valli. Per vincere l'oppressione di quella strana fantasia, il giovane diede di piglio al libretto del Goya. Ma non si fermò ai bei ritratti delle prime pagine e alle dolci scene delle ultime; le bizzarre figure della «Processione», della «Udienza dell'Inquisizione», della «Scena carnevalesca», lo tenevano avvinto in un capzioso fascino. Ritornò con rabbia alla lettura. Scartabellava ora di frequente il dizionario per rendersi conto pedantescamente del significato preciso d'ogni parola. Poco per volta però il calore del racconto lo riguadagnava. Ad un tratto credette di sentire una pesta cauta e l'ansare d'un fiato grosso. Trasalì. Un'impannata della finestra si mosse. Di balzo l'ufficiale fu in piedi. Realtà od allucinazione? Si sentiva, comunque, prigioniero d'un giogo, voleva romperlo. C'era un grosso bastone in un angolo; lo prese ed uscì. Doveva esser notte alta, perchè dalle baracche non venivano più nè luce nè rumori. Attorno alla luna un vento pazzo faceva e disfaceva nodi di nubi; i prati di neve erano corsi da ombre, da soffi, da leggeri mulinelli. Il loro giuoco era così rapido ed ingannevole che il giovane fu più volte per dare l'allarme. Ad un certo punto un nuvolone nero nascose del tutto la luna, ed il buio delle valli s'inarcò fino ad inghiottire le vette. Come spesso accade di fronte al pericolo più imminente, l'uomo rimase ad aspettare più calmo. Colla luce seguì una pausa del vento. Poi una scarica di mitragliatrici scheggiando debolissima dalla prima linea ristabilì i limiti della realtà. L'ufficiale potè guardare al panorama notturno con tutt'altro animo di prima. I monti conservavano ancora sopra i fianchi subdoli delle vallate la loro immobilità di ascoltatori d'un racconto tragico, ma quella voce stanca, che s'era fatta sentire di lontano, aveva ammonito d'esser lei, ora, la protagonista del dramma. Qualcosa si mosse nel fondo del cuore del giovane. E come il vento, ripreso più adagio a soffiare, aveva una mitezza preannunciatrice di primavera, gli vennero in mente i suoi compagni di destino lassù, in quell'angolo sperduto di montagna, e tutti gli uomini, che sotto quella neve vivevano come loro distaccati dalla vita.

La mattina dopo due grosse *corvées* movendo contemporaneamente dai due capi sgombrarono la strada di Passo Nota. A mezzogiorno durante il desinare venne all'ufficiale l'ordine di proseguire per quel Raggruppamento. Doveva ritornarvi anche un mulo insellato, il nostro amico fu lieto di andarsene così solo. Appena varcato il colle, gli parve d'esser liberato dei torpori fantastici di Malga Tremalzo. C'era nell'aria più tenera che saliva dal Garda davvero un sentore di primavera. Era domenica; non giungevano a soffi dal basso suoni di campane? Lembi del lago apparivano e sparivano laggiù, come volevano i capricci della nebbia e del vento, che creavano sulle distese abbaglianti di neve prospettive di sconfinati scenari. A render più animato il paesaggio intervenne il cannone. Sparavano le batterie della Bocchetta e di Sa. Martino. Di lì a poco il nemico rispose. La strada correva defilata sotto la cresta, circuendo il piccolo anfiteatro, che conduce alla galleria della Marogna. Un colpo nemico sperduto valicò il crinale. Il viaggiatore lo giudicò scoppiato vicino, perchè sentì il fischio delle scheggie. Ma appunto allora la nebbia s'era abbassata impedendo di vedere. Vide di lì a poco: a un cinquecento metri una gran macchia bassa sulla costa di fronte e il pino di fumo che svaniva pigramente. Ma vide anche altro — un punto nero mobile sulla neve.

Pensò ad un sasso, ad un pezzo di ghiaccio sporco... ma il punto nero si dirigeva salendo verso la strada. Impossibile sbagliarsi, si trattava d'un animale. Di quale grandezza e forma la nebbia richiudendosi impediva di discernere. Permise però subito dopo d'accertare che l'animale continuava a salire. Involontariamente il giovane portò la mano all'arma. Ricordandola scarica, si sentì correre la schiena da un brivido. «E se quello era il lupo?». Il mulo si mostrava inquieto. Detta appena quella parola l'ufficiale si ritrovò preda degl'incubi del Tremalzo. Nondimeno proseguì. Pareva che il vento volesse favorire l'appiattamento della bestia fuggiasca. Rompendo a tratti il nebbione, la lasciava frequentemente scorgere, ma in modo da farla apparire ogni volta diversa, più grande o più piccola, più vicina o più lontana. Quando il mulo fu per entrare nella galleria, lanciò un nitrito. Il cavaliere si scosse; vedendo contro una parete nella gange calcarea un pezzo di roccia quarzosa lungo ed acuminato a guisa di coltello, lo scavò nervosamente colle dita e lo prese, risoluto a difendersi poi come un bambino pauroso e a battersi a sangue. Prima d'uscir dalla galleria, il mulo lanciò un altro nitrito. Ma non c'era fuori altro che il sole, un bel sole caldo e glorioso. Fatto qualche centinaio di metri, diradatesi per sempre le nebbie e posato quasi il vento, l'ufficiale buttò via la pietra con un grido di scherno.

Il Comandante del Raggruppamento gli offrì ospitalità per quella sera. La mensa, — la mensa del generale, — era abbastanza affollata. Gente ben vestita, rumorosa, gaia, sicura di sè; una sala quasi lussuosa illuminata a luce elettrica; un'atmosfera mondana di città. Si fece la solita maldicenza alle spalle dei Comandi superiori ed inferiori. Quando si venne, nella rassegna, al Tremalzo un sottotenente imberbe si alzò per dare una notizia:

«— Sapete, signori, — disse colla sua vocina blesa, — i conducenti reduci dalla *corvée* al Tremalzo che costassù hanno ucciso stasera, che un colpo nemico aveva chi sa come snidato dalla sua tana!». E dopo una pausa calcolata rinfrancandosi la caramella aggiunse: «Una marmotta!». Scoppiò un uragano di risate.

Anche il nostro amico si sentì vellicare da un formicolio d'irresistibile ilarità. Ma gli vennero in mente le veglie nello stanzone dell'infermeria, le parole del soldato ferito e quei quattro suoi compagni di vita curvi colle carte in mano sotto la luce rossa del lume a petrolio come sotto un giogo. E non rise.

LEONELLO VINCENTI.

Come lavora Poincaré

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, aprile.

In quale segreto scenario si svolge l'attività quotidiana presidente ai destini della politica estera francese? Come sono distribuiti, come costituiti i laboratori di quella misteriosa officina che si chiama Quai d'Orsay? Una serie di articoli di Filippo Millet, pubblicati nell'intenzione di segnalare all'opinione pubblica le ristrettezze e gli inconvenienti della attuale istallazione del più importante Ministero nazionale [illegible]

[illegible] guerra la qualifica aveva un senso più profondo, in quanto che il diverso carattere dell'attività diplomatica di quei tempi felici permetteva agli ospiti abituali del luogo di servirsene effettivamente per schiacciarvi sonni pacifici. Il compito di un segretario d'ambasciata addetto alla Direzione degli Affari politici consisteva, allora, nel copiare in bella calligrafia i telegrammi che arrivavano giornalmente, e non erano molti, sul registro da presentare al Direttore. Ad assolverlo erano adibiti quattro o cinque diplomatici, di guisa che ognuno di [illegible] non riusciva, con la migliore buona volontà del mondo, a trattenersi al ministero più di tre o quattro ore al giorno, e la maggior parte di questo tempo veniva impiegata a giocare a dama, a prendere [illegible]

I duecento incartamenti di Poincaré

[illegible]

Un brillante diplomatico paralitico

[illegible]

Il “vagone-letto„

[illegible]

Nemoclator.

La “Passione di Cristo„

La prima prova allo “Stadium„ di Torino

Le grandi rappresentazioni sacre allo «Stadium» per le quali vi è tanta attesa, in Torino e fuori, s'inizieranno sabato 14 corr. Sarà questa una giornata memorabile. Tutta Torino si riverserà allo «Stadium»; dalla provincia, dalle campagne vicine e lontane, giungeranno tante piccole folle a ingrossare fino all'inverosimile la folla cittadina. L'anfiteatro presenterà uno spettacolo mai visto. Di quello che sarà il pubblico che si stiperà rigurgitante sul magnifico ellissi delle gradinate è facile farsi un concetto, pensando quanto interesse l'iniziativa ha ovunque destato; di quello che sarà il quadro della folla che si moverà sull'immenso palcoscenico, si è avuto ieri una prima efficace idea, assistendo alla prima prova dello spettacolo.

Ad una settimana di distanza dall'inizio degli spettacoli si incominciano le prove. Segno, questo, della serietà, dello scrupolo, dello slancio con cui si attende alla realizzazione della magnifica iniziativa. Una moltitudine di oltre 1500 persone ha agito ieri sul palcoscenico. Mancava ad essa una delle caratteristiche più notevoli: quella del colore e del pittoresco, poichè la pleiade degli attori non vestiva i costumi, ma era ancora semplicemente «in borghese». Ciò non toglie che l'effetto da esso prodotto sui pochi e fortunati spettatori sia stato interessante.

La città palestiniana, in breve, come per incanto, sorta allo Stadium per opera di numerosi e valenti artefici, ne è stata tutta animata, come per un improvviso e inaspettato fluire di vita. Il muoversi, il comparire e lo scomparire della massa, il frazionarsi di gruppi, il ricomporsi dei manipoli, i movimenti ora lenti ed ordinati, ora tumultuosi ed irrequieti, i clamori ed i silenzi hanno impresso al quadro una varietà, un'imponenza, un'armonia, una vitalità che hanno impressionato.

La prova è stata diretta dal sig. Luigi Grandi, «magna pars» della grandiosa riproduzione sacra, e dall'artista Dante Cappelli. La turba è stata guidata a voce di megafono. Gli ordini erano raccolti dai capi, ciascuno dei quali li faceva eseguire dai propri gruppi. La prova riuscì perciò frammentaria, come spezzettata; ciononostante, come dicevamo, essa diede perfettamente l'idea della grandiosità a cui sarà improntato lo spettacolo.

E' stato eseguito il «preludio» con la cacciata dal Paradiso Terrestre, con l'Annunciazione fra una corona di angeli, con l'umanità glorificante la Croce. Poi la turba porta a Gerusalemme la notizia della venuta del Messia. Le vie della città si popolano; i palazzi di Erode e di Pilato riversano sui porticati i manipoli dei pretoriani. Passa Pilato contornato dagli sgherri, i mercanti vanno al tempio per i loro terreni affari. E Cristo, il desiderato, compare attorniato dagli apostoli, sopra un mareggiare di teste, e fra lo stupore generale si avvia al tempio e ne scaccia i mercanti, che fuggono inseguiti dall'ira popolare. Cristo compie il primo miracolo del risanato, poi quello del paralitico, fra l'esultanza della folla. Così finisce il primo atto. Più di sessanta gruppi di attori, guidati armonicamente da un geniale comando, hanno «giocato» le varie e multiformi scene con disciplina, con zelo, con arte. I direttori ne sono più che soddisfatti. Non lo dicono, ma pensano che la massa, col suo numero e coi suoi colori, coi suoi movimenti, sarà un grande coefficiente di successo. La prova di ieri lo ha dimostrato.

Per l'inaugurazione della Quadriennale

La solenne cerimonia inaugurale è fissata per le ore 15 del giorno 11 corrente, che si aprirà con il discorso ufficiale di S. E. l'on. Siciliani. Alla cerimonia potranno presenziare, oltre le Autorità invitate, i Soci della Società promotrice di Belle Arti, che abbiano regolata la loro tessera sociale entro il giorno di venerdì 13. Si fa [illegible] che sabato la segreteria rimane definitivamente chiusa. Subito dopo la funzione inaugurale, [illegible] dall'intervento della Real Casa, nella persona del Principe del Piemonte [illegible] membri delle Case Ducali e delle Autorità, l'Esposizione verrà aperta al pubblico. Il biglietto d'ingresso alle sale è fissato nel prezzo di lire quattro.

TEATRI

AL BALBO: La Traviata.

Al teatro Balbo si è avuta ieri sera la prima rappresentazione della *Traviata* di G. Verdi, seconda delle opere prescelte per questa stagione. Notevolissimo l'interessamento del pubblico, che ha affollato il popolare teatro ed è stato largo con tutti gli interpreti di calorose approvazioni. Numerose chiamate ad ogni atto. Lo spartito verdiano è interpretato dalla signora Olga Poletti, e dai signori Virgilio Pasotto e Gianni Bonaveglia. Il pubblico è stato particolarmente largo di consensi per la signora Poletti che di Violetta è una interprete di buoni mezzi e di drammatica passione. La *Traviata* si ripete stasera. Nel pomeriggio terza rappresentazione della *Carmen* di Bizet.

AL CARIGNANO.

Il pubblico che gremiva il Carignano, ha accolto con molto favore la ripresa dell'*Aiglon*, tributando ad Alda Borelli e ai suoi collaboratori vivissimi applausi. Nella sua interpretazione del Re di Roma, la Borelli ha modo di manifestare le sue virtù di attrice esperta che sa raggiungere con efficacia i difficili toni del secondo e quarto atto, e mantenervisi. Lodevole assai il Barnabò che era Flambeau, e degni di speciale menzione la Franceschi, la Torri, il Galeotti. L'*Aiglon* si replica oggi in matinée e stasera.

AL CHIARELLA: La Compagnia Falconi.

Agirà nella seconda quindicina di luglio al politeama Chiarella la Compagnia di Armando Falconi che ha per prima attrice Paola Borboni e per primo attore Attilio Bosisio. Falconi annunzia tre novità: *Cocottina per bene*, di Serretta, *Diana al bagno*, di Hennequin e Coolus, e la *Fidanzata di Cesare*, di Zambaldi.

SOCIETA' CONCERTI BUFALETTI.

Lunedì e martedì sera, al Liceo musicale, avranno luogo i due concerti della «Société des concerts d'autrefois» (clavicembalo, flauto, viola d'amore, oboe, viola da gamba e contrabasso). Esecutori: signore Delcourt, Mondain; signori: Fleury, Taine, De Bruyn, Doussagol. I programmi comprendono musiche dei secoli XVI, XVII e XVIII.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 15 e 21: [illegible]

CARIGNANO (Compagnia dramm. Alda Borelli). — Ore 15 e 21: «L'Aiglon» poema drammatico di E. Rostand.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Carmen» opera di Bizet; ore 21: «Traviata» opera di G. Verdi.

[illegible] (Compagnia drammatico-musicale [illegible]). Ore 15 e 21: «Domando la parola» rivista di E. M. Chiappo.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Tuk-me-non» vaudeville di [illegible].

GIANDUJA (Marionette [illegible]). — Ore 15 e 21: «Il castello dei fantasmi» féerie comico-musicale.

CHIARELLA CINEMA — «I sette giorni di gioia» di Douglas Fairbanks. Attrazioni, arte varia; Le «Alhambra Girls» [illegible]

[illegible] (Compagnia Milanese [illegible]). — Ore 15 e 21: [illegible] commedia [illegible]. Ore 21: [illegible] vaudeville di Giraud.

TRIANON — Ore 15 e 21: «Fratelli, con chi parlo» riv.

MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Spettacoli di varietà.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 13-18 DIREZIONE — 11-36, 32-49 REDAZIONE 60-61 SUCCURSALE LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e riviste

Le campane precedettero nei secoli perfino le trombe. Di certo il campanello precursore della campana precede la tromba demolitrice di Gerico e l'arpa glorificatrice di David, il re musico. Nel XXVIII dell'«Esodo» si fa menzione dei campanelli aurei che ornavano i paludamenti pontificali. Plutarco tratta dell'uso del campanello presso i Greci nel mercato dei pesci al Pireo. L'universalità dello strumento si pronunziava di già. Presso i Romani il campanello, divenuto forse campana o campanaccio, avvertiva l'ora dei bagnarsi; e si chiamava infatti «aes thermarum» (bronzo delle terme). Un curioso raffronto di modi di vedere: i Romani chiamavano il «tintinnabulum» anche col nome di «petasus» perchè vedevano nel garrulo strumento la forma di questo copricapo. Secondo alcuni le campane non furono assunte alla forma elegante, «évasée», e alla dimensione delle gonnelle muliebri, se inalzate alla gloria aerea dei campanili, che sotto l'imperatore Costantino; e c'è chi assegna alla città Nola, alla patria di Giordano Bruno, il vanto di avere imposto per la prima volta la campana ad una chiesa. Comunque, nel secolo VI la letteratura chiesastica significa più della campana: «commoto signo officium dominicum consurgebat». Rapidamente le altere e canore agitatrici dell'aria si diffusero verso l'Oriente. Una ne mandò superba il doge Orso Partecipazio nell'865 a Santa Sofia di Costantinopoli; sotto il pontefice Giovanni XIII, nel 968 un altro titanico campanone squillò dall'alto della Basilica lateranense... Ma chi potrebbe tener dietro a tutte le campane issate in processo di tempo sulle torri dell'orbe con gara sempre crescente di estetica, di dimensioni, di sonorità, di armonialità e di solennità. Erfurt in Germania, issò per esempio nel 1497 la campana più grossa del mondo. Misurava 3 cubiti di altezza, 3 di diametro, 9 di periferia. Pesava 25,000 libbrone tedesche. Ma anche la città di Nankin in Cina vantò campane gigantesche; ma il primato le doveva poi essere tolto dalla Russia che diventò nel XVIII secolo il paese classico delle campane. Ma la «campanissima» fu la «tsar Kolokol» (imperatore dei campanoni) che pesava la bagattella di 40.000 libbre. Così la «Rassegna Nazionale».

* * *

Degli amori di Sarah Bernhardt, la celebre attrice testè defunta, poco si sa — nota il «Marzocco». L'arte intorno ai suoi amori molto si disse, ma sempre con scarsa precisione e con molto spirito inventivo. Un celebre scrittore, morto da un pezzo, narrava di aver visto un giorno entrare precipitosamente nel suo studio la cameriera annunciando una signora [illegible] che voleva parlargli. Per la singolarità della visita egli ordinò di farla passare immediatamente e vide una giovinetta di forse diciotto anni niente affatto chinese nè per il tipo, nè per il purissimo accento della casa di Molière. Ciò che aveva tratto in errore la cameriera fu lo strano cappello dell'incognita in perfetta forma di pagoda con tanti campanelluzzi di pagine in giro quante punte aveva la pagoda: Era Sarah Bernhardt, bizzarra fin d'allora negli abbigliamenti dei quali inventava ella stessa la foggia con una audacia che lei sola poteva permettersi per la linea speciali della sua figura e per il signorile disdegno dell'opinione altrui, del quale disdegno il celebre scrittore ebbe subito una prova perchè ella [illegible] una nutrice che la seguiva con un bambino in braccio: era suo figlio. C'è in questo fatto tutta Sarah Bernhardt, ombra e luce. Nè bisogna dimenticare la fiera e sprezzante risposta che ella diede alle signore americane strette in un gruppo di protesta, scandalizzate per quella maternità irregolare che offendeva la loro intransigenza puritana: «*C'est vrai, j'ai un fils sans être mariée, tandis que vous avez tous les maris qu'il vous plait et point d'enfants*». («E' vero; io ho un figlio senza essere sposata, mentre voi avete tutti i mariti che vi piace d'avere e niente figli»).

* * *

Un pittoresco teatro fu quello della della Fosse del Grano, nella Vecchia Napoli. Fra le mura cadenti, i depositi di rottami e di lordure, s'indussero a piantar alle Fosse del Grano (così dette perchè prima ospitavano l'Annona) tende, bancarelle e baracche i venditori ambulanti e a far paroline i saltimbanchi, i Dulcamara e i commedianti. Il teatrino delle *guarattelle* e lo Zingaro che metteva a ballar l'orso, — scrive Ferdinando Russo nel *Mezzogiorno* — attirarono la curiosa folla spicciola d'ogni borgo e contrada campestre limitrofa, e i contadini del Vomero e di San Martino se ne facevano una festa. Poi cominciarono a sorgere, in legno, baracche e teatrini meno angusti, uno dei quali si chiamò appunto *delle Fosse del Grano*. Io, ancora giovanetto, — nota il Russo — credo di aver visto lì, per la prima volta, gli animali *feroci* in un Serraglio, quello se ben ricordo, di *miss Cora*; e nel 1870 una Compagnia francese d'operette, fece, per la prima volta, in un più vasto teatro di legno, conoscere ai napoletani *La belle Hélène*, *Barbe-Bleu*, *Orphée aux Enfers*. V'eran seducenti ragazze, fra le altre; e i giovani e vecchi *viveurs* dell'aristocrazia correvano laggiù ogni sera, da Posillipo, dalla Riviera di Chiaia, da San Ferdinando. Un gentiluomo fra i primi, don Luigi Cattaneo di San Nicandro, invaghitosi della «prima donna» la sposò. Fu un matrimonio che suscitò nel «gran mondo» partenopeo un certo scalpore. Ma la principessa di San Nicandro seppe invece comportarsi come una autentica gran dama, e divenne veramente, fra l'ammirazione di tutta Napoli, il modello delle mogli. Mosche bianche... Diamanti neri... Trifogli a quattro foglie...

* * *

Dieci anni fa Roma sognò un suo Giardino Zoologico somigliante quello di Amburgo. A questo scopo fu chiamato il celebre Hagenbeck, specialista di bestie esotiche che fu incaricato di mettere su, fra le balze erbose e le alberate frondose di Villa Umberto, una città animalesca. Il bestiario accolto l'incarico e lo Zoo di Roma, che già era stato ospite di fiere e di bestioni celebri nell'epoca imperiale, sorse nell'ultimo lembo della Villa, là dove confina con Valle Giulia. S'era giusto, al 1911, anno della commemorazione cinquantenaria di Roma capitale, e, a Valle Giulia, s'erano eretti i padiglioni della Mostra Artistica Internazionale. Accanto all'Arte parve bello — e forse spiritoso — mettere la zoologia e i buoni romani se ne dichiararono soddisfatti. Appena inaugurata, la città animalesca — osserva la *Chiesa* — parve bella davvero. Si vedevano i leoni, in libertà, uscire dai covi rocciosi e slanciarsi contro lo spettatore. Si vedevano orsi bianchi competere con i trichechi e le foche nelle nuotate in capaci laghetti contornati di ghiacci artificiali. Poi venne la guerra e, con la guerra, anche il mondo zoologico romano come quello d'ogni altro paese, passò la sua crisi di fame e di mortalità. Ma da un po' di tempo, le scolaresche e le balie — assidue frequentatrici — hanno il piacere di veder rifiorente la popolazione esotica del luogo. D'essa, gran parte è la famiglia scimmiesca, che ha, addirittura, un suo «villaggio» sempre affollato di allegri spettatori (Gli uomini che contemplano i loro antenati...

* * *

Di un sensazionale *record* battuto a Cuneo e che interesserà i suonatori di pianoforte, di resistenza, dà notizia sul *Subalpino* il cav. Camillo Fresia. Un inglese, certo Bird, era stato proclamato *recordman* pianistico mondiale, per aver suonato 46 ore consecutive. In seguito a questa notizia il pianista Camillo Baucia, residente in Cuneo — dov'era impiegato postale — si propose di strappare al Bird il lauro, lanciando la sfida che egli avrebbe suonato 46 ore. Il Baucia iniziava la prova alle 16 del 28 marzo [illegible], presente numerosissimo pubblico, negli ex locali del Circolo Commerciale, nel cortile del palazzo Osasco e per assistere si pagava una quota destinata alla beneficenza. Per il nutrimento del pianista si era stabilito che dovesse essere solo di sostanze liquide, usate da sorbirsi senza cessar di suonare. Il Baucia alle 25 ore dimostrò del malessere, ma poi si riprese e alle 14 del giorno 30 giungeva alle 46 ore attaccando la marcia reale e l'Inno di Garibaldi. Il *recordman* vivamente applaudito fu dopo la prova visitato dai medici che compilarono il seguente bollettino: «Temperatura normale; polso a circa 90 alla fine del *record*, a 110 ed aritmico immediatamente dopo essersi alzato dal pianoforte; di nuovo a 90 circa 5 minuti dopo la fine con tendenza all'aritmia; sufficiente forza muscolare delle mani di colore cianotico, gonfie; aspetto generale buono».

CRONACA CITTADINA

Un'ora fra i cani...

L'inaugurazione dell'Esposizione internazionale

Il cane è sempre stato una creatura vilipesa. Se gli fosse concessa la facoltà, come nel mondo civile, di adire i tribunali, dovrebbe querelarsi per diffamazione contro l'uomo, il quale per suo comodo, per dar colorito o forza al suo parlare (perchè la parola è data all'uomo) non esita di servirsi del cane — di questo suo devotissimo amico, di questo cordiale esempio di fedeltà — per i più volgari paragoni. Quando un artista a teatro stecca o non sa la sua parte, l'uomo tira fuori la frase «artista-cane». Quando è irritato contro taluno, gli scappa l'imprecazione (specie di bestemmia col calmiere) ed esclama: «Mondo cane!». E noi giornalisti quante volte non ci siamo sentiti mormorare a mo' d'incoraggiamento: «Scrive come un cane!», cosa assurda se si pensa che il cane ha la buona abitudine di non scrivere affatto. Quando si vuole offendere un uomo nei suoi natali, fino nei suoi genitori, gli si grida: «Figlio d'un cane!». In Parlamento i deputati si accapigliano e i giornali, anche i più misurati, pubblicano che è successa una «cagnara».

In questi ultimi anni poi, quando si è voluto creare un sostantivo spregevole per certi uomini, si è girato per mare e per terra finendo col fare dell'onesto pesce e del benemerito cane l'obbrobrioso accoppiamento che si chiama «pescecane». Il pescecane invece, è risaputo, mangia i cadaveri del mare ed i pesci più piccoli. Non si è mai saputo di un solo pescecane che abbia mangiato una balena. Io conosco dei pescicani (quelli così chiamati, come dicevo, in questi tempi) che hanno divorato ben altro; ma che balene! dei bastimenti, degli edifici, delle tenute, interi, sempre. Hanno mangiato dappertutto, in acqua, in terra o per aria, sui morti e sui vivi, sugli uomini e sulle donne. Il pescecane, quell'altro, quello che ha prestato il suo nome, non è giunto a tanto! Anche lui dovrebbe dare querela.

Si apre, ad esempio, una esposizione d'arte e si trova subito chi la definisce «Esposizione di cani» come se i cani, che sono animali di criterio, potessero fornire delle esposizioni di quadri o di sculture. Un'esposizione di cani è tutt'altra cosa. E' realmente, senza discussioni, un'esposizione di cani, di tutte le razze e di tutte le dimensioni, ma inoppugnabilmente di cani. E nessuno se ne ha a male.

Ha fatto bene il Comitato torinese a nobilitare, a onorare, l'animale cane, a dargli questa legittima soddisfazione esponendolo nella sua vera luce agli occhi del mondo. L'esposizione odierna si tiene allo Stadium che (non si deve mai dimenticare) è il più vasto del mondo. Quando si stava fabbricandolo, così tutto in un pezzo di bel cemento armato, con quello stile severo che tutti vedono (e che solo gli orbi non vedono perchè il Signore offre talora agli infelici dei grandi compensi) c'erano alcuni incontentabili che s'ostinavano a dire: — Costruzione da cani! — Ebbene, quelli furono i precursori delle odierne esposizioni canine.

La cerimonia inaugurale

L'inaugurazione si è svolta sotto i più lieti e più consueti auspici, cioè ha piovuto sempre come si trattasse d'una qualunque esposizione dei fiori o ci fossero le corse al galoppo in vista. Ho trovato dei visi d'azionisti dello Stadium come pasque. Pareva pensassero: «Non si potrà dire stavolta che allo Stadium non c'è un cane!».

E avevano perfettamente ragione, ce n'erano molti e di ogni genere, e c'erano anche molte Autorità e molto pubblico, tra cui belle ed eleganti signore.

I cani, tutti rinchiusi in una lunga fila di stands, ringhiavano, abbaiavano, tremavano dal freddo. Io non sono un competente di cani. (In tanti anni non sono riuscito a conoscere neppure le donne e neanche gli uomini), ma mi sembra che nel loro linguaggio dovessero abbaiare contro il tempaccio, contro il pubblico, contro le Autorità, compreso il rappresentante del Municipio, per via della tassa, e contro il Comitato, che con questo tempo li aveva esposti. Cioè esposti a buscarsi anche una polmonite.

La mostra venne onorata dall'intervento del prefetto commendator Palmieri, dell'assessore De Albertis per il Sindaco, del commendator Bosisio pel Kennel-Club il quale conferirà al cane più meritevole una Gran Coppa (che rimarrà però al proprietario), il nuovo presidente della società dello Stadium avv. comm. Edoardo Agnelli, il vicepresidente avv. comm. Boccarino, il comm. ing. Pellicciotti, i professori Finzi, Ghisleri e Cremona della Clinica Veterinaria e direttori del servizio sanitario dell'Esposizione, il cav. Martin Perolin, consigliere provinciale, il prof. comm. Mazzini che rappresentava l'Associazione della Stampa. La mostra è stata organizzata da un comitato di cui è anima il dott. G. Solaro, segretario generale, coadiuvato dal cav. G. Pastrone, commissario generale.

La Mostra ieri inaugurata comprendeva esclusivamente figli di cani d'ogni razza e dimensione, ma cani da caccia. Domani sarà la giornata di tutti gli altri cani. Ogni box ha l'indicazione occorrente per andare a cercare nel catalogo tutte le qualità note e ignote e tutte le notizie di famiglia del cane esposto. Qualcuno ha dovuto portarsi dietro anche i figli. La cagna, spinone roano, del cacciatore signor Carnaghi ha, nel suo box, sette bellissimi cuccioli ed è un nobile esempio di propagazione della specie. Ogni anno la casa del signor Carnaghi si allieta di sei o sette creaturine di questo genere. Più lungi, in un altro box, si può ammirare il padre di quei cuccioli, Blak spinone imperterrito. Vediamo Rene e Dora premiati dall'ex Ministro dell'Agricoltura on. Mauri. Ammiriamo il delicato animo del ministro verso i cani e proseguiamo nella nostra rassegna. Troviamo Bill che ha riportato in un anno solo, se ci è lecito il paragone, più premi di Girardengo. Ne leggiamo elencati otto individuali, senza tenere conto dei premi vinti a coppie e a gruppi. Anche Tell, Rool, Diana si sono fatti molto onore, ma adesso abbaiano furiosamente. Un competente ci informa che abbaiano perchè di premi e di esposizioni ne hanno ormai piene le tasche...

Alcuni dei cani esposti portano delle cifre di vendita rilevanti. Ci sono dei cani che costano come un bue o come un cavallo da corsa. Ad esempio c'è una cagna, certa Libera, che è in vendita per 8 mila lire. Ed ecco come Libera arrischia di diventare schiava di qualsiasi individuo in vena di spendere tre miseri biglietti da mille! Di tutti i cani da caccia i più interessanti sono gli spinoni, col loro muso coperto di antico pelo. Lo spinone è un cane peloso, sporco, brutto, burbero all'aspetto. Tramanda normalmente, anche in tempi d'esposizione, un odore che non soffre confronti, ad esempio, neppure coll'acido fenico. Ma è forse il cane più bravo, il migliore per caccia di palude e di montagna. Sempre così. V'è una eterna legge di compensazione. La natura ci fa brutti, ma ci dà allora, non si fa per dire, delle ottime doti. Notata l'assenza di alcuni cani storici: del cane di Alcibiade, del cane dello scultore Alloati, di Wolf l'ex danese d'un nostro collega attualmente ricoverato (il cane) alla Clinica Veterinaria per «calcoli». Tutti calcolatori in quella famiglia!

Il panegirico del cane

I cani da caccia oggi esposti sono circa 600 e sono di tutte le razze di questo mondo. Domani avremo le altre categorie, cani da guardia, cani del San Bernardo cioè cani d'alpinisti, cani di lusso, cani salvatori di naufraghi o di Terranuova che dir si voglia. Mi dicono che a Parigi, questi nobili animali passeggiano indifferenti sulle rive della Senna in attesa del suicidio giornaliero. In generale non salvano mai nessuno, ma questa è la parte pratica ossia volgare del problema. Il principio c'è, il principio è salvo, l'importante è sapere che in certi casi i cani possono riuscire utili all'uomo. Uno che si vuol suicidare, ad esempio, vede sulla riva il cane e pensa inorridito: «Ma quel cane mi salva!». E allora gira i tacchi e va altrove... a ingoiare sei o sette pastiglie di sublimato.

Avremo anche un esperimento di cani poliziotti. Questo cane sarebbe il funzionario ideale per il Ministero dell'Interno. Vive con poco e mai si lamenta e, se si lamenta, è innocuo perchè non c'è chi abbia non morde. Se il cane poliziotto si generalizza, ne consegue che fra non molto il cane sarà anche il nemico dell'uomo che è nemico del suo amico. Mi capite?

Per ora, anche perchè non ho molta fiducia nelle grandi riforme della polizia e rimango, da buon codino, in quanto a pubblica sicurezza, ammiratore del reale carabiniere col moschetto, per ora, ripeto, ci troveremo allo Stadium in un ambiente amico, perchè il cane resta sempre l'amico dell'uomo. Il cane è così nostro amico che si lascia persino montare per l'aia. Assai difficile è però raddrizzargli le gambe. A questo punto potrei, forse fare il panegirico del cane. Non lo faccio per non umiliare nessuno. Quando l'uomo ha voluto creare un tipo di fedeltà, si è guardato attorno e... si è rivolto al cane.

E, in Omero, un cane — Argo — dopo tanti racconti di scaltrezza e di sangue, empie di sè uno dei più gentili episodi dell'Odissea. Solo Argo riconosce Ulisse il suo padrone dopo vent'anni di lontananza, quando non lo ravvisano nè il padre, nè i vecchi servi e neppure la moglie Penelope che, tuttavia, da migliaia d'anni passa per un esempio di fedeltà.

STYX.

Un grandioso "Carosello,, storico-militare

in Piazza Vittorio Veneto

In onore del Re e del Presidente del Consiglio - 1000 cavalieri e 2000 fanti

La gigantesca organizzazione

Questa primavera torinese, già così fervida di singolari manifestazioni (dalla Mostra internazionale di fotografia ottica e cinematografia nel Palazzo del Giornale alle Rappresentazioni della Passione di Cristo allo Stadium; dalla Quadriennale di Belle Arti al Teatro all'aperto nel bel Valentino), si accresce ora di una nuova iniziativa, che farà epoca nella cronaca cittadina: un grandioso Carosello storico-militare in Piazza Vittorio Veneto, in occasione della visita del Re e del Presidente del Consiglio il 19-20 maggio. L'iniziativa è del Comitato di Assistenza del Fascio, il quale intende con essa celebrare il valore del soldato italiano e insieme beneficare le proprie opere filantropiche nel campo delle sue attività civili. Al fine celebrativo, patriottico, si unisce dunque lo scopo della beneficenza; e l'uno e l'altro vogliono essere conseguiti con una manifestazione di carattere così eccezionale da richiamare ogni ceto di pubblico, da interessare tutta la cittadinanza e la gente di fuori. Manifestazione di onore ed omaggio al Sovrano e al Presidente del Consiglio, essa costituirà uno spettacolo non ancora veduto a Torino, che pure ricorda il magnifico «carosello» del 1887, nella stessa Piazza Vittorio, in occasione delle nozze del Principe Amedeo con la Principessa Laetitia.

Ma questo che or si prepara, più che un vero e proprio «carosello» nel senso classico della parola, vuol essere una movimentata coreografia di epica storia.

Da Roma a Vittorio Veneto

Si vuole esaltare l'eroismo dei nostri soldati, che da ogni arma e reparto converranno in tenuta di combattimento a rappresentanza dell'esercito che vinse l'ultima guerra per l'unità nazionale; e per dare a tale esaltazione un'espressione per così dire plastica, si raffigureranno episodicamente le più caratteristiche età guerriere della gente italiana, come se il fante di Vittorio Veneto rifacesse idealmente il cammino della nostra storia militare, dalle legioni di Cesare all'esercito crociato, dal Carroccio alla cittadella sabauda, da Crimea a Solferino.

Ogni epoca, ogni tappa, sarà resa pittorescamente, con marziali ammassamenti e manovre e quadri caratteristici, ognuna col suo «ritorno dalla vittoria». Ecco la legione di Cesare ritornante dalle Gallie: spettacolo di quadrighe romane, corse di bighe, giochi di gladiatori. Ecco un esercito delle Crociate: il Conte Verde rientra a Torino coi suoi soldati fra dame e cavalieri festanti, i quali giostrano ad armi cortesi. Ecco la milizia del libero Comune che per la libertà combatte attorno al carroccio: e qui figurati caroselli medioevali, tornei perigliosi. Ecco l'assedio di Torino, con apprestamenti e gesta a ricordo di Pietro Micca; ecco le prime formazioni dell'esercito sardo, bersaglieri carabinieri, artiglieri, che agiranno in colorite evoluzioni e compiranno interessanti esercizi. E infine, così risalito pei grandi rami della storia del valor militare italiano, il fante di Vittorio Veneto nella apoteosi della recente gloria nazionale, gloria di tutto il popolo che ha combattuto, che ha sofferto, che attese nel sacrificio o sanguinò nelle trincee. Il fante ignoto, gli artiglieri, i cavalieri, i minatori, i nostri grandi alpini, i soldati del cielo e del mare, tutte le armi e tutte le bandiere, in una piramide umana di giovinezza valorosa.

A tanta rappresentazione parteciperanno non meno di 1000 cavalieri e di 2000 fanti.

L'organizzazione

Questo, nelle sue linee generali, il disegno della marziale e cavalleresca rappresentazione, audacemente concepito pel «carosello» in Piazza Vittorio. Diciamo audacemente, perchè ognuno comprende la difficile complessità di uno spettacolo di tal genere, nel quale gli elementi esteriori, coreografici — o per usare una parola più attuale, cinematografici — sono sì necessari per la colorazione del quadro, ma non devono andare a scapito della significazione ideale della manifestazione celebrativa. La quale ha luogo in una delle più vaste e belle piazze del mondo, su una «pista» che misurerà 300 metri di lunghezza per 150 di larghezza, nel mezzo di un ambiente regale. Adunare e muovere migliaia di militi, centinaia di cavalli, mettere in scena azioni guerresche di età tanto diverse, giocare in costume caroselli e tornei, tutto ciò presuppone, con grandiosità di mezzi, una organizzazione tecnica formidabile e una chiara intelligenza artistica.

E tale è, infatti, l'organizzazione predisposta dal Comitato e già a buon punto. Il Comitato di Assistenza, che presiede alla iniziativa sotto la direzione generale dell'avv. Quirico, ha suddiviso il lavoro tra diverse Commissioni: una Commissione per costruzioni e lavori presieduta dall'assessore municipale comm. Grassi; una Commissione finanziaria diretta dal comm. Dinito; una Commissione militare cui presiede il colonnello Filippone di Mombello, comandante la Brigata di cavalleria; una Commissione artistica impersonata nel pittore Domenico Gaydo, il quale ha già disegnato centinaia di figurini, combina «quadri» e scene di sapore guerresco, con fantasia di artista e buona volontà di... stratega. Ma tutte queste Commissioni, specie l'artistica e la militare, lavorano per buona parte insieme, con stretto collegamento, per la necessaria unità della complessa opera. Superfluo aggiungere che il Governo, le Autorità militari, il Municipio di Torino, compiacendosi della singolare iniziativa, ne aiutano quanto meglio è loro consentito la vasta organizzazione.

Tribune per 9000 posti

L'apprestamento della immensa piazza Vittorio per il «carosello» è già di per sè un'opera colossale. Abbiamo già detto che la «pista» sarà lunga 300 metri e larga 150. Ma lo spazio è tanto, che resta posto per la costruzione di vaste tribune e «parterres», tutt'attorno all'arena. Le tribune occuperanno 260 metri per lato lungo i portici, a sei metri di distanza per lasciare un comodo corridoio alla circolazione del pubblico: avranno 12 gradinate ciascuna e saranno coperte per... togliere in vista agli inquilini delle case prospicienti la piazza. Queste tribune conterranno circa 9000 posti a sedere, tutti numerati. La tribuna reale, ove prenderanno posto il Re e la Corte, il Presidente del Consiglio e il suo seguito immediato, sorgerà al centro del lato destro, all'altezza di via della Rocca. Ad ogni tribuna si accederà, attraverso i portici, da una delle strade che sboccano nella piazza. Per il pubblico in piedi vi sarà pure gran spazio: tra la «pista» e le tribune, su di un «parterre» largo cinque metri, leggermente inclinato perchè tutti possano veder bene; e in due ampi recinti allo sbocco di via Po, uno a destra, uno a sinistra. Le tribune saranno costruite in modo da servire — sotto le gradinate — come boxes e magazzini per le molte centinaia di uomini e di cavalli e per il materiale necessario alla rappresentazione. Si costruiranno anche 12 *buffets*. A vedere la pianta delle costruzioni si ha la impressione di una città improvvisata nella gran piazza.

La decorazione del luogo sarà curata con semplicità e buon gusto. Ai due estremi della Piazza, tanto allo sbocco di via Po quanto al ponte, sorgeranno due grandiosi archi trionfali, il cui motivo decorativo sarà ripreso dall'addobbo delle tribune. Via Po e quella parte di Piazza Castello che corre sotto la Prefettura fino a Palazzo reale, saranno arginate con apposite staccionate, in modo da lasciare libero lo spazio al corteo reale, alla sfilata delle milizie, e posto al pubblico che farà siepe al pittoresco passaggio. Il corteo militare, coi 1000 cavalli e i 2000 fanti, le armi e le bandiere, sfilerà all'andata e al ritorno, cosicchè anche chi non sarà sulla piazza del «Carosello» potrà godere uno spettacolo interessante.

Ma chi non sarà in Piazza Vittorio sabato 19 maggio e domenica 20? Nelle tribune e nei «parterres» non resterà posto per un solo uomo: la folla degli spettatori sarà meravigliosa a vedersi nell'immenso anfiteatro, nella gran piazza luminosa al cospetto della verde collina. Spettatori di tutti i ceti, folla di *élite* e di popolo; torinesi e forestieri.

Per i forestieri il gran «Carosello» in onore del Re e del Presidente del Consiglio costituirà una buona ragione di più per accorrere a Torino usufruendo della eccezionale riduzione ferroviaria ottenuta per le Esposizioni torinesi dall'Associazione della Stampa Subalpina da tutte le stazioni del Regno, dal 10 aprile al 31 luglio.

* * *

Il Comitato di assistenza del Fascio comunica:

«E' indetta una gara a trattative private per l'appalto della costruzione delle tribune in piazza Vittorio Veneto, in occasione del grande Carosello storico militare in onore di S. M. il Re e di S. E. il Presidente del Consiglio, per i giorni 19 e 20 maggio p. v. I concorrenti dovranno presentare offerte, in busta chiusa, entro il giorno 18 corr. I fornitori prescelti per la costruzione dovranno ultimare i lavori per il giorno 9 maggio. Il capitolato d'appalto ed i progetti sono visibili da lunedì, 9 p. v., presso il Comitato di assistenza del Fascio (via Bogino, 6, piano terreno), dalle ore 17,30 alle 19.

«Presso lo stesso Comitato e nelle stesse ore si riceveranno offerte per inserzioni di pubblicità sul retro dei biglietti di ingresso alle due giornate delle feste, nonchè sulla edizione ufficiale del programma.

«Per l'esercizio dei 12 *buffets*, la cui ubicazione è visibile presso il Comitato, nelle ore sopradette, fin da lunedì si riceveranno offerte da parte dei concorrenti all'appalto per uno o più *buffets*. Dette offerte dovranno essere contenute in busta chiusa, diretta alla Commissione di finanza del Comitato, con chiara indicazione sulla busta: «Offerta per esercizio *buffets*», e dovranno pervenire non oltre il giorno 22 corrente mese».

Per l'Istituto Radiologico

Una medaglia d'oro alle Opere Pie di San Paolo

Il Consiglio di Amministrazione delle Opere Pie di San Paolo, in adunanza di ieri, ha deliberato di contribuire con la somma di lire diecimila alle spese di impianto della nuova sezione radiologica presso l'Ospedale di San Giovanni, della quale si è fatto munifico iniziatore il senatore prof. Pescarolo.

Il Ministero per l'Industria ed il Commercio, avendo rilevato in seguito ai risultati dell'ultima ispezione eseguita alle Opere Pie di San Paolo «il crescente sviluppo e l'importante attività economica, nonchè l'ottima gestione» dell'Istituto stesso, gli ha spontaneamente conferito la medaglia d'oro, come segno di particolare distinzione intesa a dimostrare «in quale considerazione il Ministero abbia gli istituti da esso dipendenti, che svolgono una notevole attività a beneficio dell'economia regionale e nazionale, contribuendo efficacemente a consolidarne il credito e la potenza finanziaria».

Scuola professionale di costruzioni edilizie. — Si invitano gli allievi a voler intervenire alla conferenza che il dott. prof. comm. Enrico Martini terrà oggi, domenica, alle ore 10, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio (via Rossini, 18), sul tema: «Soccorsi d'urgenza».

Conferenza

Lunedì 9 corrente, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio in via Ospedale, sotto gli auspici della Federazione fra le Società Scientifiche e Tecniche il prof. arch. Arturo Petrorelli terrà una Conferenza con proiezioni sul tema: «Guido Mazzoni, lo scultore della sofferenza umana». I soci delle Società federate sono invitati ad intervenire con la famiglia.

Mons. Bartolomasi a Torino. — Mons. Bartolomasi, vescovo onorario dell'Esercito e dell'Armata e vescovo di Pinerolo, sarà prossimamente a Torino per tenervi una conferenza. E' questa la prima volta che l'eminente prelato torna nella nostra città ove ha lasciato tanta ammirazione quando era ausiliario del Cardinale Arcivescovo.

I concerti alla Fiera di Pasqua

Oggi, 8 aprile, vigilia della chiusura della IV grande Fiera di Pasqua in piazza Carlo Alberto, oltre alle musiche nel pomeriggio alle ore 16,30 del premiato corpo musicale S. Cecilia, e serale alle ore 20,30 Casa Benedica, il gruppo femminile dei Viennesi diretto dalla esimia maestra Morocco De Martino, darà per beneficenza un concerto alle ore 16,30 col seguente programma: Marcia, Valzer, Anitra; «Muta di Portici» sinfonia; Maria Costa: «Festival» delle «Scugnizze»; Verdi: «Forza del Destino» fantasia; Michelli: «6 o Carlos»; Mascagni: «Amico Fritz» intermezzo; Donizetti: «Lucia di Lammermoor» fantasia; Marcia.

I calmieri sospesi dalla Giunta

Pane, paste alimentari, latte e zucchero

Il Sindaco notifica che la Giunta municipale in seduta 6 corr. mese ha deliberato di sospendere da lunedì 9 aprile i calmieri sulla vendita al minuto del pane, delle paste alimentari, del latte e dello zucchero.

Per il latte si ha l'assicurazione da parte della Lega lattivendoli che questi ridurranno immediatamente il prezzo di vendita da L. 1,30 a L. 1,10 al litro.

Per le paste alimentari i prezzi praticati sono già sensibilmente inferiori a quelli di calmiere.

Per lo zucchero, finchè sarà in vigore il prezzo concordato fra raffinerie e Governo, non vi sarà motivo di aumentare il prezzo per la vendita al minuto.

Per il pane la Giunta, tenuto conto della stabilizzazione del prezzo delle farine, e della circostanza che molti fornai già praticano di fatto prezzi minori a quelli determinati dal sospeso calmiere, ritiene che finchè permangono le condizioni odierne di mercato e di mano d'opera non debba verificarsi alcun aumento di prezzo; e si riserva altresì di reimporre, secondo le facoltà conferitele dalla legge in tutto od in parte i calmieri ora sospesi, qualora ciò sia richiesto dalla giusta tutela della popolazione.

* * *

Abbiamo chiesto all'assessore Olivero qualche informazione sulla sospensione del calmiere sul pane ed egli, cortesemente, così ci ha illustrato l'importante deliberazione.

L'assessorato dei consumi ha proposto la sospensione del calmiere non l'abolizione; giusta la vigente legge municipale si riserva il diritto di intervenire qualora la permessa libera contrattazione riuscisse troppo onerosa per la cittadinanza. La sospensione è stata concessa nella speranza che il prezzo del pane se non avrà da subire una diminuzione rimanga per lo meno stazionario. Questa fiducia è data dal fatto che nessun aumento nelle farine, e neppure nel costo della panificazione è venuto a verificarsi in quest'epoca e che il prezzo di calmiere stabilito dal Municipio era già tale da lasciare un onesto margine di guadagno ai fabbricanti.

A conferma di questa asserzione l'assessore ci dice che da tempo l'Alleanza Cooperativa e diversi altri panifici anzichè attenersi al prezzo fissato in lire 1,80 per chilogramma, vendono ad 1,75, a 1,70 o persino ad 1,65 fornendo un pane buonissimo sotto tutti i rapporti.

Qualora quindi il nuovo prezzo, che i proprietari d'accordo con altri Enti fisseranno, non tenesse calcolo di ciò e portasse un'aumento esagerato ed ingiustificato su questa derrata di prima necessità, il Municipio che deve curare prima di ogni altra cosa gli interessi di oltre cinquecentomila consumatori interverrebbe riapplicando quei calmiere che per ora, in via di esperimento, è stato sospeso.

Anche pel latte la Giunta è venuta nella stessa determinazione di sospensione del calmiere trovandosi il Municipio oggetto di tre opposte proposte: quella dei rivenditori disposti ad una diminuzione di 20 centesimi per litro, quella dei negozianti di formaggio che lo desideravano di soli 10 centesimi prospettando il fatto che una troppa sensibile diminuzione di costo avrebbe portato meccanicamente ad un forte accaparramento da parte dei caseifici, e per conseguenza la quasi totale scomparsa del latte dalla piazza, e terza la richiesta di un aumento da parte dei proprietari di bestiame i quali avvaloravano la loro richiesta adducendo il crescente costo dei foraggi che avrebbe potuto portare alla necessità di vendere le bovine, anzichè mantenerle per la produzione del latte, a scopo di macellazione.

Posto in questo imbroglio il Municipio, certo che colla sua deliberazione altro non avrebbe ottenuto se non una insensibile diminuzione del costo di questa derrata, decise di sospendere il calmiere.

Questi calmieri del resto — ci dice l'assessore — creati in momenti difficili della vita cittadina per tutelare gli interessi del pubblico, sono naturalmente destinati a scomparire col graduale ritorno alla normalità dei mercati e della vita. Ma essi debbono scomparire di per sè, automaticamente, e cioè quando il fabbricante del prodotto venga egli stesso a trovarsi in condizione di praticare al pubblico un prezzo inferiore a quello del calmiere. Così si è potuto verificare per le paste e per lo zucchero. In epoca di normalità quindi il calmiere non ha più ragione di esistere, e noi abbiamo speranza che appunto ad un tale periodo siamo vicini ed attendiamo che il nuovo prezzo del pane che verrà fissato per lunedì ce ne dia una prova tangibile.

I Divertimenti

L'impenitente Bagonghi

La sera del 15 dello scorso marzo, in via Garibaldi, Bagonghi, la troppo nota, ma non troppo pulita macchietta torinese, si faceva protagonista di uno dei soliti nauseanti spettacoli, che si chiuse col ferimento di un passante. Questi aveva ricevuto sul viso un ceffone contenente un paio di scarpe chiodate, scagliategli dall'ubbriaco, e aveva di conseguenza dovuto ricorrere per cure all'Ospedale di San Giovanni, dove lo dichiararono guaribile in 10 giorni. In seguito a questo fatto il nanerottolo era stato arrestato e passato in carcere; ma l'Autorità inquirente, dietro sua richiesta, lo metteva, il 22 dello stesso mese, in libertà provvisoria, ed a mezzo dei carabinieri lo faceva tradurre a Lombardore, dove è nato e domiciliato, ma dove egli assolutamente non vuol rimanere. Infatti, già prima di questo episodio, in seguito ad altri arresti, perchè egli si era replicatamente reso reo contro il buon costume ed offese al pudore, era stato tradotto al suo paese e diffidato di non più ricomparire a Torino; ma il Bagonghi, che sente la nostalgia delle crapule e della vita notturna della città, non tenne mai in nessun conto gli avvertimenti delle Autorità, ed appena gli fu possibile ritornò sempre a Torino, per nostra disgrazia, sua città di elezione. Anche l'ultima traduzione non valse a correggerlo; da qualche giorno Bagonghi era ritornato a godersela in città. Ieri mattina una pattuglia di carabinieri specializzati, vedendo un folto assembramento di gente, si appressò per vedere di che si trattasse, e scorse al centro del gruppo il noto omuncolo, ubbriaco fradicio, pronunciava un diluvio di parole triviali ed oscene, rivolgendosi di preferenza alle donne che, incuriosite, si fermavano a guardarlo. La scorsa non gli impediva però, tra un lazzo grunnito ed una frase rivoltante, di chiedere l'elemosina, che i ragazzacci, divertiti da quella farsa da trivio ad un sol personaggio, non mancavano di fargli. Gli agenti dell'ordine, fattisi largo, afferrarono, nonostante le sue proteste, il Bagonghi, e fattolo salire su una vettura per sottrarlo a quel poco edificante corteo, lo portarono in Questura.

Steso il relativo verbale, Carlo Ninchetto fu Francesco, di anni 37, da Lombardore, detto Bagonghi, convinto di reato contro il buon costume ed offese al pudore, viene inviato per direttissima dinanzi al Tribunale.

Sarà egli nuovamente mandato a Lombardore, di dove ripartirà il giorno dopo per Torino?

Il terzo tentativo

In conseguenza di squilibrio mentale nelle prime ore di ieri mattina, la stiratrice Anselmino Carolina maritata Gamberone, d'anni 44, abitante in via Corte d'Appello, N. 1, afferrò un coltello e si piantò la lama nello stomaco all'altezza dell'epigastrio.

Per cura del marito coadiuvato da una guardia municipale, la poveretta fu sollecitamente trasportata al San Giovanni. Il dottor Andreoli le praticò le cure che il caso richiedeva e la fece poscia ricoverare nella sezione Bobbio con prognosi riservata.

Vettura che investe

Francesco Savio, di 69 anni, abitante in via Goria, 17, fattorino privato, in piazza Carlo Felice presso il Caffè Mogna veniva investito dalla vettura pubblica N. 197. Riportava, cadendo, abrasioni e contusioni ad un ginocchio, e recatosi al San Giovanni veniva medicato dal dottor Pinardi che lo giudicava guaribile in otto giorni.

Rinvenimento di esplosivi

Il vigile ferroviario Tralocchi Ferdinando rinvenne nelle vicinanze della Dora 102 cartucce per fucili modello N. 91. L'assistente municipale Scotti Angelo, rinvenne nel canale di via Aosta, 13 cartucce per fucile modello 91, tre altre per armi austriache e uno shrapnel di piccolo calibro.

Le farmacie aperte oggi

Cooperativa III, via Pietro Micca, 6. — Dotta, via IV Marzo, 5. — Bestente, piazza Carignano, 2. — Internazionale, via Roma, 27. — Almasio, piazza Statuto, 3. — Belmonte, via Duchessa Jolanda, 8. — Biscotti, corso Vittorio Emanuele, 121. — S. Barbara, via Cernaia, 36. — Mondino, via Madama Cristina, 62. — Campanino, via Nizza, 183. — Della Rocca, via dei Mille, 48. — Buria e Giovenale, piazza Madama Cristina. — Danio, via Po, 42. — Gandini, via San Francesco da Paola, 10. — Borgo Crimea, corso Vittorio Emanuele, 4 (oltre Po). — S. Secondo, via San Secondo, 9. — Pozzo, corso Re Umberto, 88. — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6. — Vagnino, corso Vercelli, 74. — Aurora, via Ponte Mosca, 27. — Palatina, corso Regina Margherita, 154. — Mellino, via Vanchiglia, 25. — Sassi, strada Casale, 308. — Fraizia, via San Donato, 65. — Pozzo Strada, corso Francia, 101. — Garbini, via S. Paolo, 3. — Annunziata, strada Lanzo, 248. — Regio Parco, corso R. Parco, 149. — Pilonetto, corso Moncalieri, 290.

Il cuore dei nostri lettori

A favore dell'Ospedale Infantile Regina Margherita ci sono pervenute queste altre offerte: S. M. lire 5; La piccola Alma Grandi augurando pronta guarigione ai cari piccini, 5; A. R. 5.

— Per il giovane negro senza tetto la signorina Lia Bellegni da Voghera ci ha trasmesso lire 5.

Associazione casalesi e monferrini

La nuova Associazione circondariale fra casalesi e monferrini ha tenuto, col concorso di numerosi soci, la sua prima assemblea straordinaria sotto la presidenza del cav. Dembrogio. L'inaugurazione ufficiale dei locali di via Piave, N. 9 è stata fissata per il 29 corrente con un grandioso banco di beneficenza. Alla festosa cerimonia assisterà il socio sen. Leonardo Bistolfi.

NOTE SPICCIOLE

Croce Rossa. — Del personale di assistenza celeste: 1. che non hanno ricevuto il pagamento del premio equitativo e che hanno reclami a fare sull'ammontare percepito; 2. che — pur avendone diritto — non hanno ancora ricevuto la medaglia commemorativa della guerra, e, di quelli, coloro che desiderano ottenere la medaglia dell'Unità d'Italia. Sono invitati a passare alla sede del Comitato, piazza Vittorio Veneto, N. 2, dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 14,30 alle 18,30 di tutti i giorni feriali.

Corso di apicoltura. — Giovedì, 12, ore 18, presso la nuova sede del Museo internazionale di apicoltura e bachicoltura «Edoardo Perroncito» (Monte dei Cappuccini) avrà luogo l'inaugurazione dei corsi tenuti dal prof. Edoardo Perroncito, dal dott. Dario Calamida e dall'apicoltore capo signor Savore Emilio. I soci del Museo possono assistere gratuitamente ai corsi; gli allievi che si iscrivono soci frequenteranno liberamente. Le iscrizioni si ricevono presso il segretario cav. Nasalli in via San Quintino, 21, ovvero, prima della lezione, alla segreteria del Museo, via Monte dei Cappuccini, N. 3 (entrata a lato della stazione inferiore della funicolare). Alla fine dei corsi avranno luogo gli esami alla presenza di un incaricato nominato dal Ministero. Le lezioni saranno tenute tutti i martedì o giovedì ed eccezionalmente in qualche altra giornata della settimana e saranno teoriche e pratiche.

La domestica Maria Fogliotto, abitante in via Cibrario, 26, ha smarrito il portamonete contenente 88 lire, tutto quanto possedeva. Chi l'avesse rinvenuto farebbe opera buona restituendolo alla proprietaria.